

ASPETTI DEMOGRAFICI E CONDIZIONI DI VITA

CAPITOLO 3



Libri

Donne

Cultura Tempo Libero Cittadini Partecipazione Salute
Musica Popolazione Internet Stranieri Prevenzione Cinema
Lettori Politica

QUADRO D'INSIEME

La struttura sociale di un Paese, e il quadro delle differenze e delle disuguaglianze interne, non si esaurisce nella sola dimensione economica.¹ Il benessere non può essere misurato esclusivamente sulla base delle risorse di cui l'individuo può disporre, ma deve essere inteso anche come capacità "di agire e di essere", di scegliere in modo consapevole lo stile di vita corrispondente ai propri ideali, di condurre una vita lunga ed in buona salute, di partecipare alla vita della comunità.²

In questa ottica, le risorse economiche diventano uno strumento e il tempo libero, la partecipazione politica, sociale e culturale e lo stato di salute sono invece indicatori di qualità della vita e di benessere delle persone.

L'analisi condotta mostra che, oltre a una diseguale distribuzione dei redditi, i gruppi sociali si caratterizzano per una differente capacità di adottare stili di vita salutari e di partecipare attivamente alla vita del Paese, configurando così nuove forme di inclusione ed esclusione.

A queste considerazioni va aggiunto che non si può tralasciare il legame della partecipazione culturale, politica, degli stili di vita e delle condizioni di salute con le caratteristiche demografiche delle persone.

Per inquadrare tali fenomeni all'interno dei gruppi studiati è, dunque, utile avere a riferimento la dinamica e la struttura demografica del Paese in cui questi gruppi si collocano, con particolare attenzione ai due fenomeni che hanno fortemente connotato il mutamento demografico dalla metà degli anni Novanta a oggi: l'invecchiamento della popolazione e l'immigrazione straniera.

La crescente rilevanza della popolazione anziana si manifesta immediatamente nelle tipologie di gruppi sociali risultanti dalla segmentazione: tre su nove sono caratterizzati da una elevata presenza di persone anziane (Tavola 3.1): *famiglie degli operai in*

Tavola 3.1 Gruppi sociali per caratteristiche socio-demografiche - Anno 2015 (per 100 individui dello stesso gruppo)

CARATTERISTICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE	Famiglie a basso reddito con stranieri	Famiglie a basso reddito di soli italiani	Famiglie tradizionali della provincia	Anziane sole e giovani disoccupati	Famiglie degli operai in pensione	Giovani blue-collar	Famiglie di impiegati	Pensioni d'argento	Classe dirigente	Totale
CLASSI DI ETÀ										
0 - 14 anni	23,9	23,7	19,6	4,7	1,6	10,8	18,2	7,5	14,9	13,5
15 - 64 anni	73,8	73,2	71,7	52,6	33,7	82,9	76,9	52,5	64,9	63,8
65 anni e più	2,3	3,1	8,8	42,7	64,6	6,3	4,8	40,1	20,2	22,7
SESSO										
Maschio	49,3	50,7	51,6	34,0	48,4	52,4	49,5	50,2	50,2	48,6
Femmina	50,7	49,3	48,4	66,0	51,6	47,6	50,5	49,8	49,8	51,4
TITOLO DI STUDIO										
Fino a licenza elementare	33,5	34,8	32,2	40,7	52,1	20,5	23,0	13,2	18,7	31,2
Licenza media	26,0	33,6	42,2	28,3	37,0	37,0	9,3	10,8	4,5	25,0
Diploma	32,7	27,8	22,2	24,9	9,3	36,2	48,0	68,5	18,1	32,1
Laurea e post-laurea	7,8	3,8	3,3	6,1	1,7	6,4	19,7	7,5	58,6	11,8
CITTADINANZA										
Italiana	16,9	100,0	96,2	100,0	98,7	100,0	95,3	98,1	96,8	91,7
Straniera	83,1	-	3,8	-	1,3	-	4,7	1,9	3,2	8,3

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc



pensione (64,6 per cento di persone con 65 anni e più), *anziane sole e giovani disoccupati* (42,7 per cento) e *pensioni d'argento* (40,1 per cento).

Il processo di individuazione dei gruppi sociali identifica in modo ancora più evidente la componente straniera della popolazione: il gruppo *famiglie a basso reddito con stranieri* è composto per l'83,1 per cento da cittadini stranieri, mentre negli altri gruppi sociali questa tipologia di persone è quasi o del tutto assente.

L'invecchiamento della popolazione è l'aspetto demografico che contraddistingue il nostro Paese nel contesto internazionale. Nel 2016 la speranza di vita alla nascita³ ha raggiunto 80,6 anni per gli uomini e 85,1 anni per le donne. Secondo le recenti stime Istat, al 1° gennaio 2017 la quota di giovani (0-14 anni) scende ulteriormente rispetto all'anno precedente, raggiungendo livelli mai sperimentati in passato (13,5 per cento); la popolazione in età attiva (15-64 anni) corrisponde al 64,2 per cento del totale della popolazione. Gli individui di 65 anni e più sono oltre 13,5 milioni superando per la prima volta il 22 per cento; quelli di 80 anni e più sono 4,1 milioni, pari al 6,8 per cento del totale. L'indice di vecchiaia⁴ al 1° gennaio 2017 è pari a 165,2 persone di 65 anni e oltre ogni 100 giovani con meno di 15 anni (con un valore massimo nel Nord-ovest – 176,5 – e un valore minimo al Sud – 145,0) (Tavola 3.2), collocando il nostro Paese tra quelli a più elevato invecchiamento al mondo.⁵

L'incremento del peso relativo degli anziani rispetto ai giovani sul totale della popolazione è un fenomeno ormai in atto dal dopoguerra, anche se con alcune fasi di rallentamento (ad esempio durante il consistente aumento di nati del *baby boom*). Dal 1995 – che è stato l'anno con il più basso tasso di fecondità⁶ mai registrato (1,19 figli per donna) – a seguito della ripresa della fecondità, si attenua la decrescita del peso dei giovani mentre prosegue l'aumento della percentuale di anziani; dal 2010 la nuova fase di denatalità acuisce il processo di invecchiamento della popolazione (Figura 3.1).

La dinamica naturale negativa determina il calo demografico. A partire dal 2015, anno eccezionale per la mortalità registrata, la popolazione residente si riduce di 130 mila unità (-2,1 per mille). La diminuzione prosegue nel 2016 (-86 mila residenti) e, secondo le stime Istat al 1° gennaio 2017, la popolazione residente scende a 60,6 milioni.

Nel 2016 si registra un nuovo minimo delle nascite. La natalità continua a diminuire: il minimo osservato nel 2015 per le nascite (486 mila) risulta superato dal nuovo record



Tavola 3.2 Principali indicatori demografici per ripartizione geografica - Anni 2015 - 2017

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Speranza di vita alla nascita (anni)		Numero medio di figli per donna		Classi di età (al 1° gennaio)			Indice di vecchiaia (al 1° gennaio)			
					0-14 anni (per 100)	15-64 anni (per 100)	65 e più (per 100)				
	Maschi	Femmine	2015	2016	2017	2017	2017	2016	2017		
	2015	2016	2015	2016	2015	2016	(a)	(a)	(a)	2016	2017
		(a)		(a)	(a)	(a)					(a)
Nord-ovest	80,3	80,9	84,8	85,4	1,41	1,40	13,3	63,1	23,6	173,2	176,5
Nord-est	80,7	81,1	85,2	85,6	1,41	1,41	13,6	63,4	23,0	166,8	170,0
Centro	80,4	80,9	84,9	85,4	1,31	1,31	13,2	63,7	23,1	172,3	175,4
Sud	79,4	79,9	83,9	84,4	1,29	1,29	14,0	65,8	20,2	140,4	145,0
Isole	79,5	79,9	83,8	84,3	1,30	1,28	13,5	65,5	21,0	151,2	155,8
ITALIA	80,1	80,6	84,6	85,1	1,35	1,34	13,5	64,2	22,3	161,4	165,2

Fonte: Istat, Rilevazione sulla popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile; Tavole di mortalità della popolazione residente; Iscritti in anagrafe per nascita; Indicatori demografici

(a) Stima.

del 2016 (474 mila). Il tasso di fecondità totale scende a 1,34 figli per donna; le donne straniere hanno in media 1,95 figli, le italiane 1,27.

I decessi sono 608 mila, un livello elevato ma in linea con la tendenza all'aumento dovuta all'invecchiamento della popolazione. Il saldo naturale⁷ registra nel 2016 un valore negativo (-134 mila), il secondo maggior calo di sempre, dopo quello del 2015 (-162 mila).

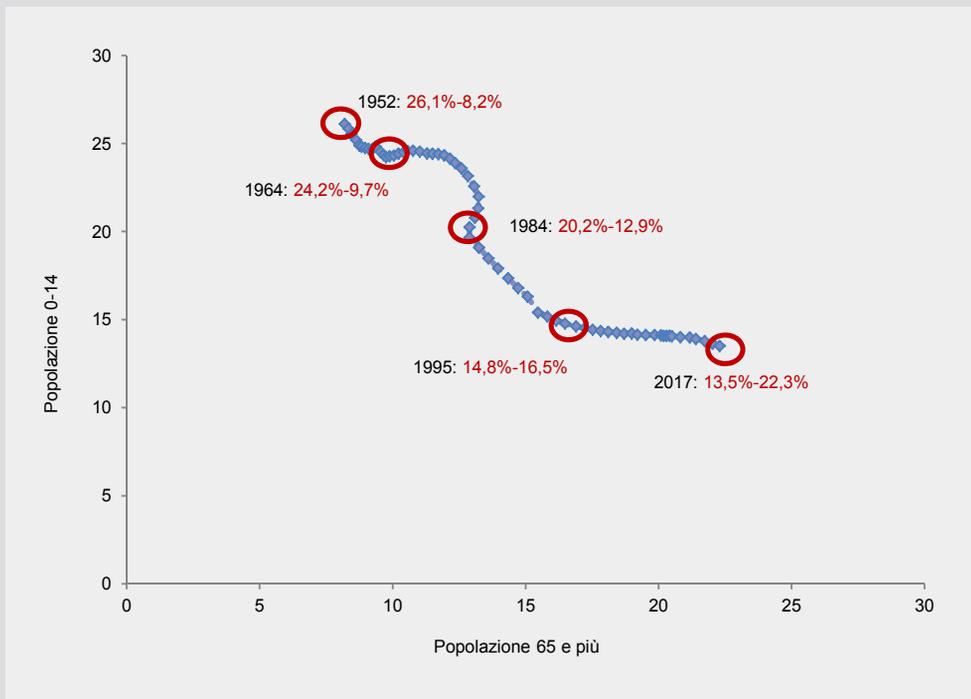
Il saldo migratorio con l'estero⁸ si mantiene positivo. Nel 2016 è pari a +135 mila, un livello analogo a quello dell'anno precedente, ma determinato da un maggior numero di ingressi (293 mila) e da un nuovo massimo delle uscite (157 mila).

In particolare, è la dinamica demografica dei cittadini italiani a essere negativa. La popolazione di cittadinanza italiana scende a 55,6 milioni (89 mila residenti in meno). Per i cittadini italiani risultano negativi sia il saldo naturale (-189 mila) sia quello migratorio con l'estero (-80 mila).

I giovani sono sempre meno numerosi. Analizzando la struttura per età stimata al 1° gennaio 2017 (Figura 3.2), si nota la forte riduzione dei contingenti delle generazioni più giovani, praticamente la metà delle generazioni nate nel periodo del *baby boom*. Il confronto con la piramide al 2008 mostra una nuova importante erosione della base della piramide per effetto del forte calo della natalità degli ultimi anni.

L'Italia è oggi uno dei paesi con il più basso peso delle nuove generazioni. La popolazione residente di età compresa tra 18 e 34 anni è diminuita di circa 1,1 milioni tra il 2008 e il 2017 (da 12,0 a 10,9 milioni). Il contributo positivo dei cittadini stranieri ha attenuato questa dinamica (Figura 3.3). Nello stesso periodo, infatti, la popolazione di età compresa tra 18 e 34 anni di cittadinanza italiana perde oltre 1,5 milioni, da 11,0 a

Figura 3.1 Evoluzione storica della quota della popolazione giovane e anziana - Anni 1952-2017 (a)
(percentuale di popolazione di età 0-14 anni e 65 anni e più)



Fonte: Istat, Ricostruzione intercensuaria della popolazione residente; Rilevazione sulla popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile; Indicatori demografici

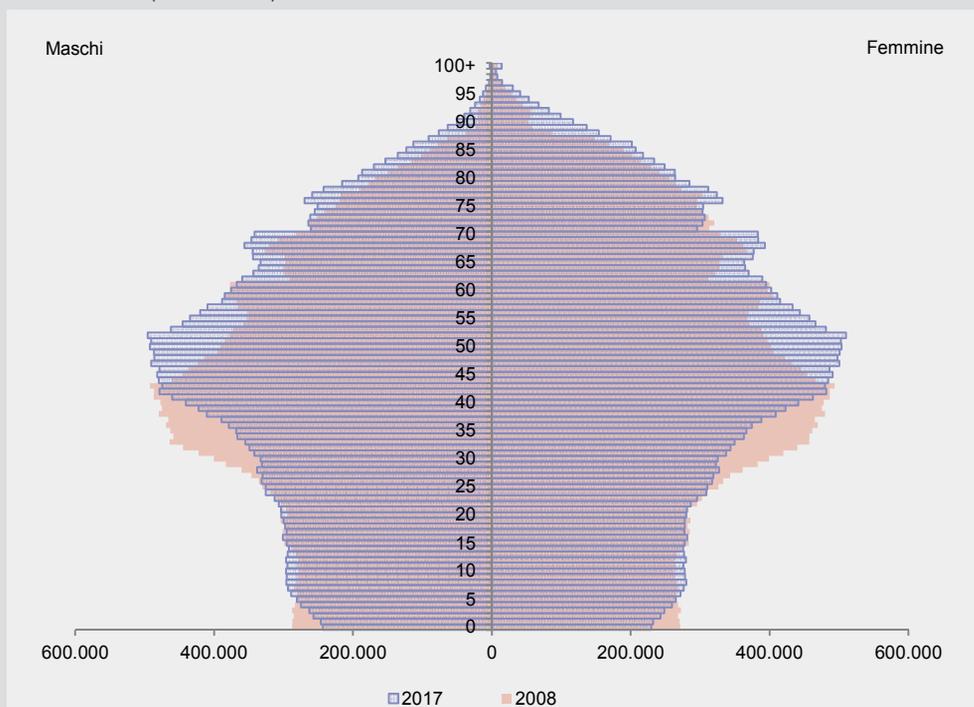
(a) Stima.



9,4 milioni, mentre quella di cittadinanza straniera aumenta di quasi 400 mila unità, da 1,1 milioni nel 2008 a 1,5 nel 2017.

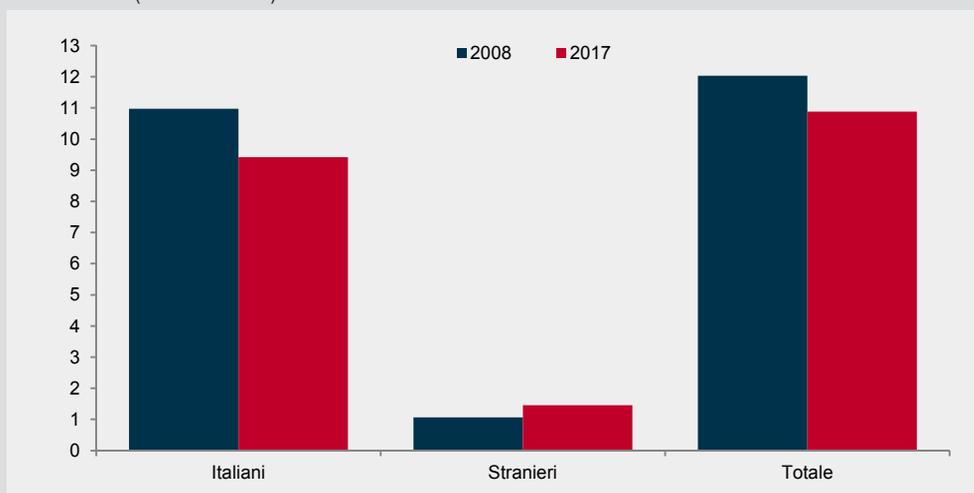
Il “degiovanimento”⁹ frena la dinamicità della popolazione. La diminuzione del peso demografico dei giovani viene spesso letta in relazione allo squilibrio con la popolazione anziana e alla sua sostenibilità economico-finanziaria, e al conseguente rischio di una

Figura 3.2 Piramide dell'età della popolazione residente al 1° gennaio 2008 e 2017 (a)
(valori assoluti)



Fonte: Istat, Ricostruzione intercensuaria della popolazione residente; Indicatori demografici (a) Stima.

Figura 3.3 Popolazione residente di età 18-34 anni per cittadinanza al 1° gennaio 2008 e 2017 (a)
(valori in milioni)



Fonte: Istat, Ricostruzione intercensuaria della popolazione residente; Indicatori demografici (a) Stima.



perdita di rilevanza dei giovani nella società e nelle priorità politiche. Le trasformazioni strutturali della popolazione hanno, tuttavia, anche un impatto fortissimo sui livelli di fenomeni quali nascite, matrimoni, occupazione e così via. Ad esempio, la forte riduzione del numero di donne tra 18 e 49 anni ha una conseguenza diretta sulla riduzione delle nascite, anche a parità di propensione ad avere figli. Questo effetto può essere stimato applicando alla popolazione del 2017 la propensione ad avere figli del 2008 (espressa mediante i tassi di fecondità specifici per età:¹⁰ i due terzi del calo delle nascite stimato tra il 2008 e il 2016 (circa 68 mila nati in meno su una diminuzione totale di 103 mila) si deve attribuire alla diminuzione della popolazione femminile in età feconda;¹¹ la restante quota dipende invece dalla reale diminuzione della propensione ad avere figli. L'impatto del degiovanimento sugli eventi demografici è destinato a produrre effetti non solo nel breve periodo, ma anche e soprattutto in quello medio-lungo.

Rallenta l'aumento dei cittadini stranieri residenti. Al 1° gennaio 2017, i cittadini stranieri sono stimati essere poco più di 5 milioni, ovvero l'8,3 per cento dei residenti, con una netta prevalenza al Centro-nord.¹² Rispetto al 1° gennaio 2016, l'incremento è stato di 2.500 unità; si tratta della crescita più modesta degli ultimi anni. Ad alimentare il numero degli stranieri in Italia concorrono non solo le migrazioni dall'estero (il saldo migratorio nel 2016 si mantiene positivo e ammonta a oltre 200 mila stranieri), ma anche i tanti nati nel nostro Paese da genitori entrambi stranieri, le cosiddette seconde generazioni.¹³

Un nato su cinque ha almeno un genitore straniero. Dal 2008 le nascite che ogni anno hanno riguardato coppie non italiane sono più di 70 mila (12,5 per cento al 2008, 14,9 per cento al 2015) (Tavola 3.3). I nati da genitori entrambi stranieri aumentano fino al 2012, quando raggiungono il valore massimo (78.577 nati); dal 2013 si osserva una moderata decrescita che riporta, nel 2015, su valori vicini a quelli di sette anni prima (71.672). I nati da madre straniera e padre italiano passano dai 19.309 del 2008 ai 22.173 del 2015 (dal 3,4 al 4,6 per cento). Aumenta il numero di figli da madre italiana e padre straniero, anche se si tratta di livelli ben più contenuti del caso precedente (nel 2015 a livello nazionale sono 6.497 nati).

Anche la struttura per età degli stranieri mostra segnali di invecchiamento. La popolazione straniera ha una struttura per età molto giovane, anche se con notevoli differenze tra le diverse collettività. Al 1° gennaio 2017, la classe di età tra 18 e 34 anni pesa quasi per il 30 per cento sul totale della popolazione straniera, quella italiana solo

Tavola 3.3 Nati vivi per ripartizione geografica di residenza e cittadinanza dei genitori - Anni 2008 e 2015 (valori assoluti)

CITTADINANZA DEI GENITORI	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Italia
2008						
Genitori entrambi italiani	114.497	83.921	89.950	127.491	59.359	475.218
Madre italiana e padre straniero	1.788	1.170	1.079	440	184	4.661
Padre italiano e madre straniera	5.968	4.646	4.757	2.865	1.073	19.309
Genitori entrambi stranieri	27.399	21.980	15.648	4.135	1.829	70.991
Totale	149.652	111.717	111.434	134.931	62.445	570.179
2015						
Genitori entrambi italiani	89.829	65.754	70.714	103.812	49.841	379.950
Madre italiana e padre straniero	2.318	1.754	1.434	661	330	6.497
Padre italiano e madre straniera	7.453	5.622	4.838	2.984	1.276	22.173
Genitori entrambi stranieri	26.828	19.994	15.906	6.308	2.636	71.672
Totale	126.428	93.124	92.892	113.765	54.083	480.292

Fonte: Istat, Iscritti in anagrafe per nascita

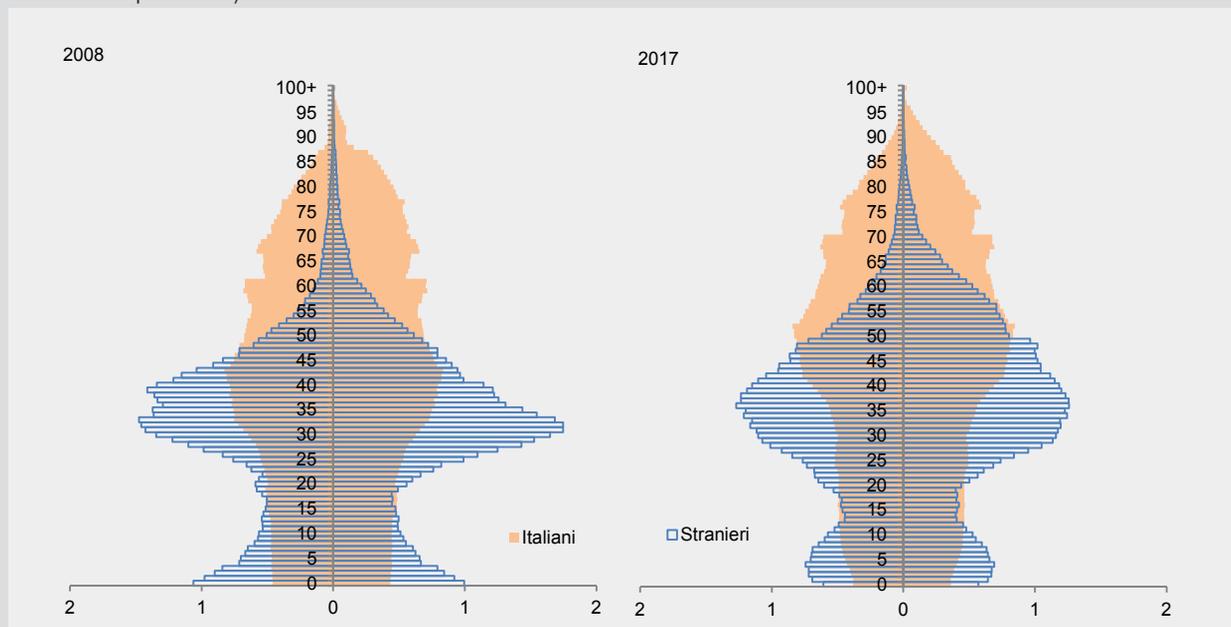


per il 17,0 per cento. Al contrario, le persone con 65 anni e più tra gli stranieri hanno un'incidenza di circa il 4 per cento, mentre rappresentano circa un quarto degli italiani. Dal 2008 al 2017, la piramide delle età degli stranieri ha assunto una forma un po' meno concentrata tra i 30 e i 35 anni con una maggiore rilevanza delle età più avanzate. Cambia anche la forma della base della piramide, che si restringe per effetto della riduzione della natalità (Figura 3.4). L'età media della popolazione straniera è passata, nell'arco di tempo considerato, da 31,1 a 34,2 anni; l'incremento è stato maggiore rispetto a quello registrato per la popolazione italiana (da 43,7 a 45,9 anni). Ciò accade sia perché nel tempo alcune delle comunità che hanno fatto il loro ingresso nel nostro Paese hanno una età media più alta (è il caso delle collettività dell'Est europeo), sia per effetto della progressiva stabilizzazione delle collettività storiche.

I cittadini stranieri residenti, che finora hanno parzialmente riempito i "vuoti" nella struttura per età della popolazione italiana, stanno dunque a loro volta "invecchiando", le donne in particolare. Ad esempio, la quota di donne straniere tra i 35 e i 49 anni sul totale delle cittadine straniere in età feconda (15-49 anni) è passata dal 42,7 per cento del 2008 al 51,9 del 1° gennaio 2017.

Questo effetto è una conseguenza delle dinamiche dell'immigrazione nell'ultimo decennio. Le grandi regolarizzazioni del 2002 hanno dato origine nel corso del 2003-2004 alla concessione di circa 650 mila permessi di soggiorno. Questi si sono in gran parte tradotti in un *boom* di iscrizioni in anagrafe per trasferimenti dall'estero¹⁴ (oltre 1,1 milioni in tutto) che ha fatto raddoppiare il saldo migratorio degli anni 2003-2004 rispetto al biennio precedente. I *boomers*, ovvero i cittadini stranieri che hanno fatto il loro ingresso o sono "emersi" in seguito alle regolarizzazioni, hanno realizzato nei dieci anni successivi buona parte dei loro progetti riproduttivi nel nostro Paese, contribuendo in modo determinante all'aumento delle nascite e della fecondità di periodo. La dinamica migratoria, pur restando positiva, si è invece attenuata durante la crisi.

Figura 3.4 Piramidi delle età della popolazione italiana e straniera residente al 1° gennaio - Anni 2008 e 2017 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indicatori demografici; Rilevazione sulla popolazione straniera residente per sesso e anno di nascita (a) Stima.

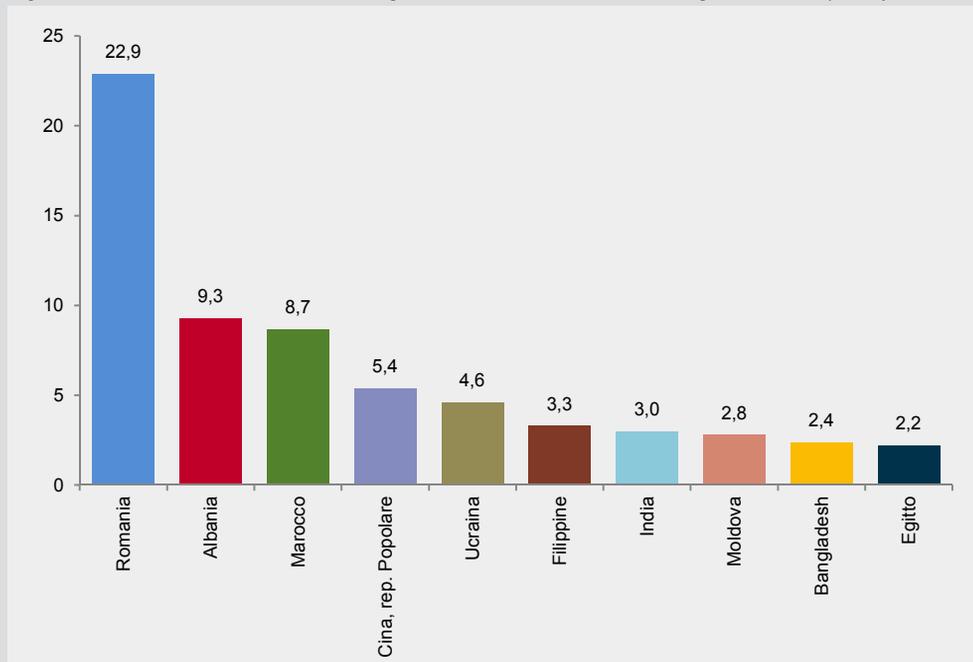


Al 1° gennaio 2016 il 30 per cento degli stranieri residenti in Italia è cittadino di un paese dell'Unione europea. I rumeni sono di gran lunga la collettività più numerosa (quasi il 23 per cento degli stranieri in Italia). Le prime 10 cittadinanze in ordine di importanza numerica rappresentano circa il 65 per cento della popolazione straniera (Figura 3.5).

Aumenta la quota di cittadini non comunitari che hanno un permesso di soggiorno di lungo periodo. Tra il 1994 e il 2010 la crescita degli stranieri non comunitari con permesso di soggiorno è stata molto sostenuta, con picchi in corrispondenza dei processi di regolarizzazione. Dal 2011, con la crisi economica già in atto da alcuni anni, la crescita della presenza non comunitaria è fortemente rallentata. Al 1° gennaio 2016 sfiorano i 4 milioni i cittadini non comunitari con un regolare permesso di soggiorno in Italia. Tra il 2015 e il 2016 si registra una sostanziale stabilità delle presenze. In generale, la tenuta del numero complessivo dei permessi di soggiorno validi è sostenuta dai soli permessi di lungo periodo, mentre i permessi con scadenza diminuiscono di oltre 88 mila unità tra il 2015 e il 2016 (-5,6 per cento). La costante crescita del numero dei soggiornanti di lungo periodo¹⁵ è il risultato del processo di stabilizzazione della presenza straniera nel nostro Paese. Nel 2016 i permessi di lungo periodo ammontano a 2.338.435 (il 59,5 per cento della presenza regolare). Rallentano i flussi in entrata a seguito del rilascio di nuovi permessi e, contemporaneamente, crescono le “uscite” dal collettivo degli stranieri non comunitari dovute alle acquisizioni di cittadinanza italiana.¹⁶

Il contributo dei cittadini stranieri residenti alla dinamicità della popolazione si conferma decisamente positivo. Nel 2016 si stimano tra gli stranieri 61 mila nati e 6.500 decessi. Positivo è anche il contributo offerto dai movimenti con l'estero: 258 mila immigrazioni contro 42 mila emigrazioni fissano il saldo migratorio estero dei cittadini stranieri a +216 mila unità nel 2016, in crescita dai +205 mila del 2015.

Figura 3.5 Prime dieci cittadinanze degli stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2016 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Bilancio demografico della popolazione residente



L'ammontare di popolazione straniera diminuisce invece di circa 60 mila unità a causa del saldo tra cancellazioni e iscrizioni per altri motivi. All'interno di tale voce di bilancio è da segnalare la cancellazione per altri motivi (prevalentemente motivi di irreperibilità) di 122 mila individui (145 mila nel 2015), ossia di soggetti di cui è ragionevole ritenere l'emigrazione dall'Italia in anni precedenti, senza che questi ne abbiano fatta dichiarazione alle anagrafi. Ma al rallentamento della crescita della popolazione straniera contribuisce soprattutto la rapida crescita delle acquisizioni della cittadinanza italiana: secondo una stima provvisoria, se ne contano 29 mila nel 2005, 66 mila nel 2010, 178 mila nel 2015 e 205 mila nel 2016.¹⁷ Circa il 38 per cento delle acquisizioni riguardano minorenni e per metà dei casi individui con meno di 30 anni di età. Si tratta di un numero non trascurabile di giovani nati nel nostro Paese.

La fecondità delle donne straniere residenti diminuisce. Gli effetti sono già percepibili se si analizzano, ad esempio, due indicatori di fecondità quali il tasso di fecondità totale e l'età media al parto:¹⁸ i comportamenti delle donne straniere, nel corso degli anni, iniziano a convergere verso i modelli riproduttivi delle donne italiane. Pur mantenendosi su livelli superiori per il tasso di fecondità totale, e inferiori per l'età media al parto, rispetto alle donne italiane, quelle straniere vedono scendere il tasso di fecondità totale da 2,65 figli per donna nel 2008 a 1,94 nel 2015, così come aumenta l'età media al parto da 27,5 anni nel 2008 a 28,7 sempre nel 2015. Nello stesso intervallo di tempo l'età media al parto delle donne italiane passa da 31,7 anni a 32,3 (Tavola 3.4).

In questo periodo, inoltre, si è verificato un parziale avvicendamento tra le diverse comunità straniere, con la crescita di peso di quelle in cui anche la donna lavora e ha una minore propensione ad avere figli. È il caso ad esempio delle donne ucraine, moldave ed ecuadoriane, che hanno alti tassi di occupazione, prevalentemente nei servizi alle famiglie. Anche per queste ragioni la fecondità delle donne straniere residenti si va lentamente riducendo.

Va tuttavia considerato che il notevole aumento delle acquisizioni di cittadinanza italiana rende più complesso misurare i comportamenti familiari dei cittadini di origine straniera. Si riscontra, infatti, un numero rilevante di acquisizioni di cittadinanza proprio da parte di quelle collettività che contribuiscono in modo più cospicuo alla natalità della popolazione residente. Nel 2015 le acquisizioni di cittadinanza hanno riguardato principalmente albanesi (35.134) e marocchini (32.448), che insieme rappresentano oltre il 42 per cento del totale.

Tavola 3.4 Tasso di fecondità totale ed età media al parto delle donne italiane e straniere - Anni 2008-2015

ANNO	Tasso di fecondità totale		Età media al parto	
	Italiane	Straniere	Italiane	Straniere
2008	1,34	2,65	31,7	27,5
2009	1,33	2,55	31,8	27,8
2010	1,34	2,43	31,9	28,1
2011	1,32	2,36	32,0	28,4
2012	1,29	2,37	32,0	28,4
2013	1,29	2,10	32,1	28,6
2014	1,29	1,97	32,1	28,6
2015	1,27	1,94	32,3	28,7

Fonte: Istat, Iscritti in anagrafe per nascita



Nei recenti flussi migratori si registra un sensibile aumento dei permessi per asilo e motivi umanitari.¹⁹

Nel 2015 sono arrivati a superare il 28 per cento del totale dei nuovi rilasci (nel 2013 la loro incidenza era del 7,5 per cento). Attualmente, i permessi per asilo e motivi umanitari rappresentano quasi il 10 per cento dei permessi con scadenza – esclusi quindi quelli di lungo periodo – in corso di validità, mentre nel 2013 rappresentavano meno del 5 per cento.²⁰ Quella dei rifugiati e dei richiedenti asilo è una presenza con caratteristiche particolari. In generale la composizione per genere dei richiedenti asilo è particolarmente squilibrata: in circa nove casi su dieci si tratta di uomini (Tavola 3.5), con alcune eccezioni (ad esempio la collettività ucraina e quella nigeriana). Per molte cittadinanze gli ingressi per motivi legati all'asilo sono prioritari rispetto alle migrazioni per lavoro o ricongiungimento familiare. In particolare per Mali, Gambia e Afghanistan gli ingressi per asilo hanno un peso pari o superiore al 95,0 per cento del totale.

Nei prossimi anni, considerando la situazione geopolitica nelle aree di provenienze di questi migranti, è verosimile che i flussi di richiedenti asilo siano destinati a rappresentare una quota crescente delle migrazioni verso l'Italia.

Il progressivo invecchiamento della popolazione è anche il risultato dei miglioramenti della medicina e dei sistemi di cura, del diffondersi di comportamenti e abitudini più salutari, e della diffusione della prevenzione. L'aumento della popolazione anziana, tuttavia, comporta la rapida crescita dei bisogni di cura. In tal senso l'invecchiamento attivo, la lotta alla diffusione di patologie croniche attraverso la prevenzione e l'adozione di stili di vita salutari fin dall'infanzia, rappresenta l'obiettivo da perseguire per garantire la sostenibilità del nostro sistema sanitario, che continua a essere tra i più qualificati nel panorama europeo (par.3.4 **Il ricorso alla prevenzione: le differenze in Europa e tra i gruppi sociali**).

Nonostante la lunga fase recessiva abbia portato anche maggiori difficoltà nell'accesso ai servizi sanitari, non emergono effetti significativi sulle condizioni generali di salute della popolazione, che continuano a migliorare. La longevità della popolazione aumenta e parallelamente si accresce, benché in misura più contenuta, il numero di anni vissuti senza limitazioni nelle attività della vita quotidiana dopo i 65 anni: da 9,0 a 9,9 anni per gli uomini tra il 2008 e il 2015, da 8,9 a 9,6 anni per le donne, nello stesso periodo.

Tavola 3.5 Indicatori relativi ai cittadini non comunitari entrati in Italia per asilo politico e motivi umanitari per paese di cittadinanza - Anno 2015

PAESE DI CITTADINANZA	Valori assoluti	Composizione percentuale	Quota di maschi	Variazione percentuale rispetto al 2014	Quota di permessi per asilo sul totale dei permessi	Quota di minori
Nigeria	13.739	20,4	80,9	94,5	80,5	3,2
Pakistan	8.571	12,7	99,2	56,1	59,4	0,7
Gambia	7.229	10,7	99,0	24,0	96,9	6,0
Senegal	5.411	8,0	98,3	65,7	55,0	3,3
Mali	5.240	7,8	99,2	-26,2	97,8	2,9
Bangladesh	5.085	7,6	99,6	78,3	47,7	1,9
Afghanistan	3.731	5,5	97,6	43,4	95,0	2,8
Ucraina	3.058	4,5	48,3	170,1	29,0	9,1
Ghana	2.896	4,3	96,5	87,6	64,6	3,7
Costa d'Avorio	2.501	3,7	93,6	140,9	74,6	3,0
Altri Paesi	9.810	14,6	82,2	-1,4	6,5	8,5
Totale	67.271	100,0	90,2	40,5	28,2	4,1

Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno



La percezione dello stato di salute mostra nel tempo un lieve miglioramento al netto degli effetti dell'invecchiamento: si dichiara in buone condizioni il 67,7 della popolazione nel 2016 (rispetto al 64,8 del 2009).²¹

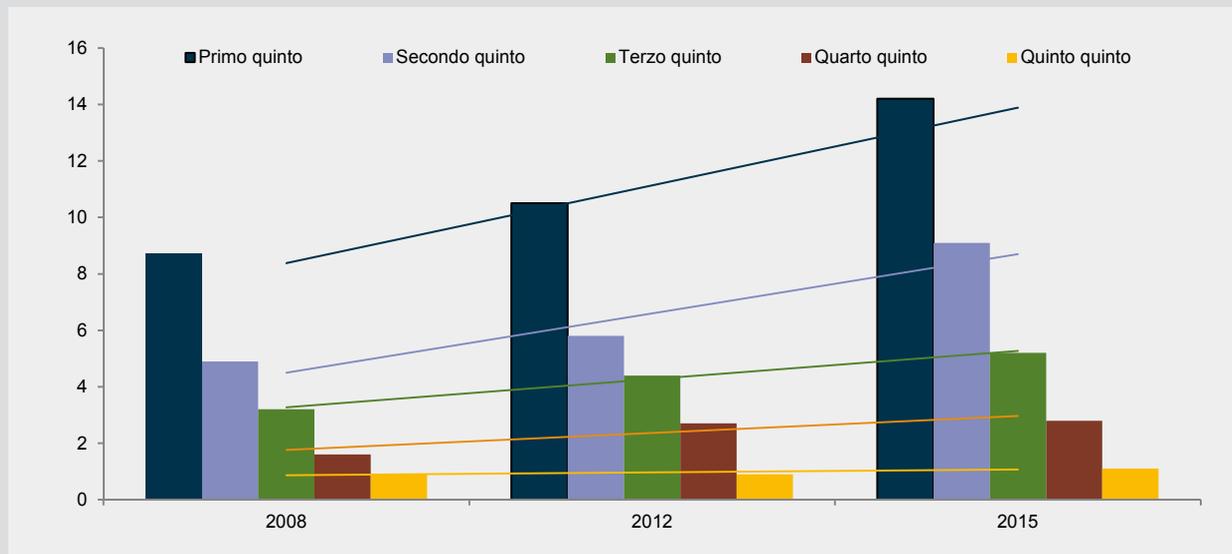
Sulle possibilità di accesso ai servizi sanitari da parte dei cittadini ha influito, tra l'altro, il non aver recuperato i livelli di reddito conseguiti prima della recessione.

La quota di persone che ha rinunciato a una visita specialistica negli ultimi 12 mesi perché troppo costosa è infatti cresciuta tra il 2008 e il 2015 dal 4,0 al 6,5 per cento della popolazione e il fenomeno è più accentuato nel Mezzogiorno, sia come livello di partenza sia come incremento (dal 6,6 al 10,1 per cento). L'aumento delle rinunce per ragioni economiche ha prodotto, come prevedibile, un impatto maggiore sui segmenti di popolazione più poveri: la quota delle rinunce passa dall'8,7 per cento al 14,2 per le persone del primo quinto di reddito, e dallo 0,9 all'1,1 per i più ricchi (Figura 3.6).

Tra i gruppi sociali si osservano importanti disegualianze nelle condizioni di salute. Il gruppo sociale meno svantaggiato è costituito dalle persone che vivono nelle famiglie della *classe dirigente*, con la quota più elevata di persone che si dichiarano in buone condizioni di salute (75,6 per cento), seguito dai gruppi dei *giovani blue-collar*, dalle *famiglie di impiegati* e dalle *pensioni d'argento* (rispettivamente, 71,7, 71,2 e 71,0 per cento). Gli altri gruppi, invece, sono più svantaggiati, soprattutto nel caso delle persone che vivono in famiglie di *anziane sole* e *giovani disoccupati* (-7,2 punti percentuali rispetto alla media); si tratta, del resto, di un gruppo fortemente caratterizzato rispetto agli altri dalla presenza di donne anziane, che in generale riferiscono una condizione di salute peggiore, spesso associata alla prevalenza di patologie non letali ma invalidanti (tipicamente artrosi e artriti). Per gli altri gruppi la differenza rispetto alla media non supera i 4 punti percentuali (Figura 3.7).

Questo quadro viene in gran parte confermato prendendo in considerazione altri indicatori sullo stato di salute – quali la presenza di cronicità e comorbidità (presenza di più patologie croniche). Ad eccezione del gruppo delle *famiglie a basso reddito con stranieri* (con una prevalenza del 34,3 per cento) in cui si osserva l'effetto del "migrante

104 Figura 3.6 **Persone che hanno rinunciato a visite specialistiche o trattamenti terapeutici per motivi economici per quinti di reddito - Anni 2008, 2012 e 2015 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc

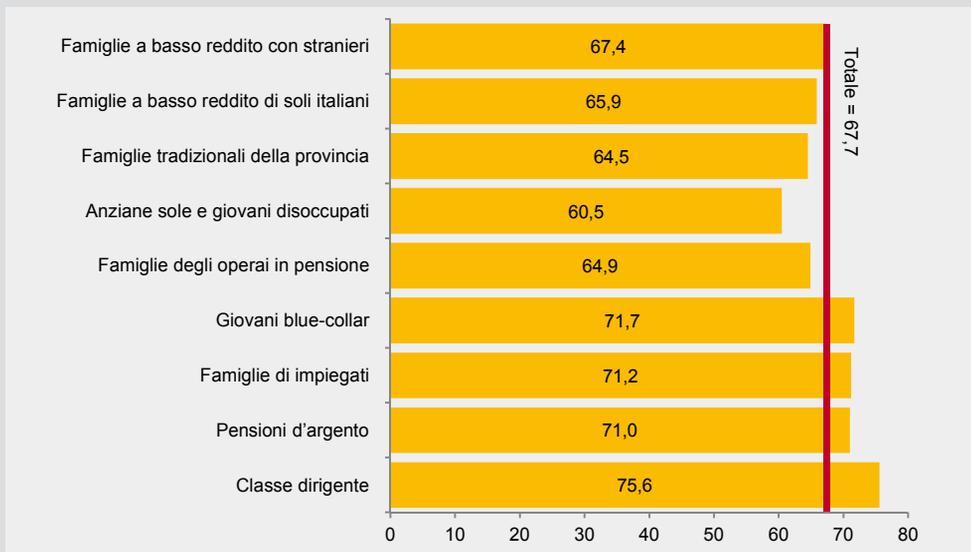
sano” (par.3.5 **Cittadini stranieri: condizioni economiche, salute e partecipazione culturale**), gli altri gruppi presentano tassi superiori al 40,0 per cento per la cronicità, e anche in questo caso, si mettono in luce prevalenze inferiori alla media per la *classe dirigente* (40,3 contro una media del 42,8 per cento). La comorbilità segue lo stesso andamento, con il gruppo delle *famiglie a basso reddito con stranieri* al 17,1 per cento e quello della *classe dirigente* al 18,2 per cento, mentre il gruppo delle famiglie di *anziane sole e giovani disoccupati* (dove la comorbilità raggiunge il 27,8 per cento) rappresenta nuovamente il segmento di popolazione più critico.

La quota di persone in buona salute è più elevata nelle regioni settentrionali (Nord 71,0 per cento, Centro 68,2 per cento e Mezzogiorno 65,7 per cento), ma con alcune specificità rispetto ai gruppi. Il gruppo della *classe dirigente* conferma il suo ottimo risultato in tutte le ripartizioni, anche se nel Centro è superato da quello delle *pensioni d'argento*. All'estremo opposto, le *anziane sole e giovani disoccupati* sono il gruppo con le peggiori condizioni di salute in tutte le macroaree. Le *famiglie tradizionali della provincia* e quelle di *operai in pensione* mostrano condizioni di salute generalmente meno buone nel Nord e nel Mezzogiorno e, per contro, le *famiglie di impiegati* e i *giovani blue-collar* sono in condizioni relativamente migliori nelle medesime ripartizioni. Il Centro invece si caratterizza per la quota più bassa di *famiglie a basso reddito con stranieri* che dichiarano di sentirsi bene e molto bene (62,9 per cento). Inoltre, le differenze sociali rispetto al dato medio sono più accentuate nel Mezzogiorno piuttosto che al Nord.

Anche considerando l'indicatore di comorbilità, il Mezzogiorno risulta svantaggiato rispetto al Nord (23,2 per cento e 20,8 rispettivamente), ma in linea con il Centro (22,7 per cento). Le differenze tra gruppi sociali all'interno delle ripartizioni rispecchiano quanto detto con riferimento all'indicatore generale di salute.

Tra i fattori che determinano le patologie croniche, alcuni sono di tipo genetico, e quindi non modificabili; altri sono comportamentali, come ad esempio il tabagismo, il consumo dannoso di bevande alcoliche, l'eccesso di peso e l'inattività fisica, e dunque modificabili attraverso la promozione di stili di vita salutari. Da circa un decennio è stata

Figura 3.7 Persone di 15 anni e più in buona salute per gruppo sociale di appartenenza - Anno 2016 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana



avviata in Italia la strategia europea “Guadagnare salute”,²² per promuovere una sana alimentazione, la pratica regolare di attività fisica, il controllo dell'eccesso di peso, la lotta al fumo e al consumo dannoso di alcol, attribuendo un ruolo fondamentale al lavoro inter-istituzionale per la sensibilizzazione dei cittadini a migliorare gli stili di vita.

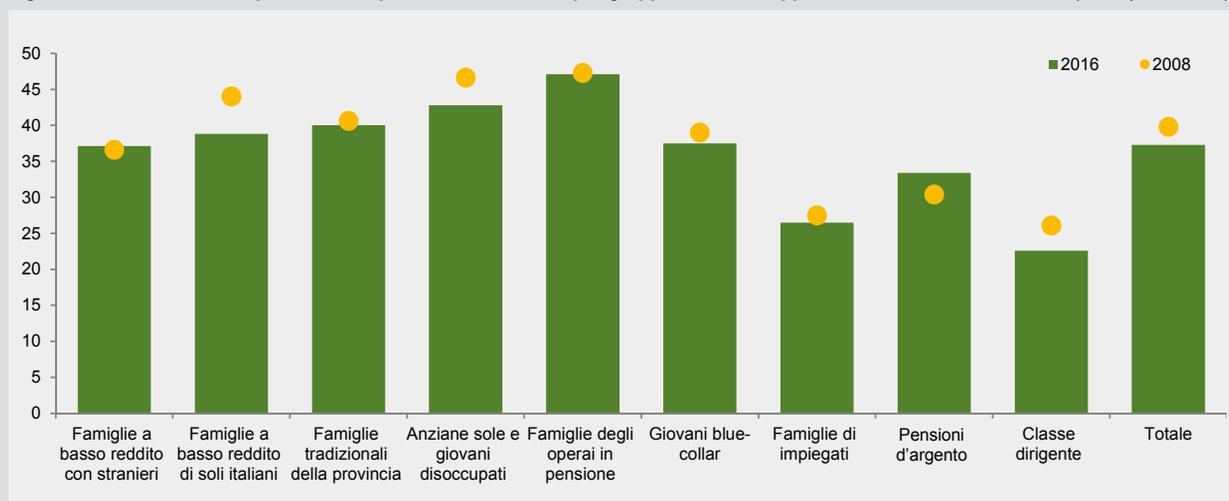
Il 37,3 per cento della popolazione adulta cumula più di un comportamento non salutare, ampliando quindi il rischio di insorgenza di malattie croniche associate ai diversi comportamenti. Sono soprattutto i componenti delle *famiglie di operai in pensione* (47,1 per cento), caratterizzate da reddito relativamente basso e basso titolo di studio della persona di riferimento, a cumulare più comportamenti non salutari. All'opposto, i membri delle famiglie della *classe dirigente* mostrano una minore propensione a tenere comportamenti a rischio per la salute, con una quota del 22,6 per cento (Figura 3.8). In generale, i comportamenti a rischio per la salute sono molto legati, positivamente, alla condizione economica e al livello di istruzione e, negativamente, all'età; caratteristiche, peraltro, a loro volta interconnesse. Tuttavia emergono differenziazioni a seconda della tipologia di comportamento a rischio, dovute anche ad altri fattori, come quelli religiosi. Il fumo rappresenta la “prima causa di morte evitabile” ed è uno dei principali fattori di rischio nell'insorgenza di numerose patologie cronico-degenerative che colpiscono in primo luogo l'apparato respiratorio e quello cardiovascolare.

In Italia l'abitudine a fumare è ormai in diminuzione da anni (dal 21,5 per cento nel 2008 al 19,2 nel 2016), anche se in misura più sensibile tra gli uomini (27,6 per cento nel 2008, 24,0 nel 2016) che tra le donne (15,8 e 14,7 per cento nei due anni considerati). Generalmente, nei gruppi a più elevato reddito e con persona di riferimento ad alto titolo di studio si osserva una più bassa incidenza di fumatori: il 17,1 per cento nella *classe dirigente*, il 17,7 per cento tra le *pensioni d'argento*; tuttavia, sono i membri delle *famiglie degli operai in pensione* a registrare la minore incidenza di fumatori, con il 14,7 per cento nel 2016 (Figura 3.9).

Il comportamento maggiormente a rischio rispetto al fumo è invece nelle famiglie dei giovani blue-collar. Peraltro, mentre gli uomini del gruppo seguono la tendenza generale e mostrano un'incidenza di fumatori in diminuzione, dal 38,4 per cento nel 2008 al 35,3 nel 2016, le donne mostrano invece un aumento della propensione al fumo: dal 23,4 per cento nel 2008 al 25,1 nel 2016.

106

Figura 3.8 Persone con più di un comportamento a rischio per gruppo sociale di appartenenza - Anni 2008 e 2016 (valori percentuali)



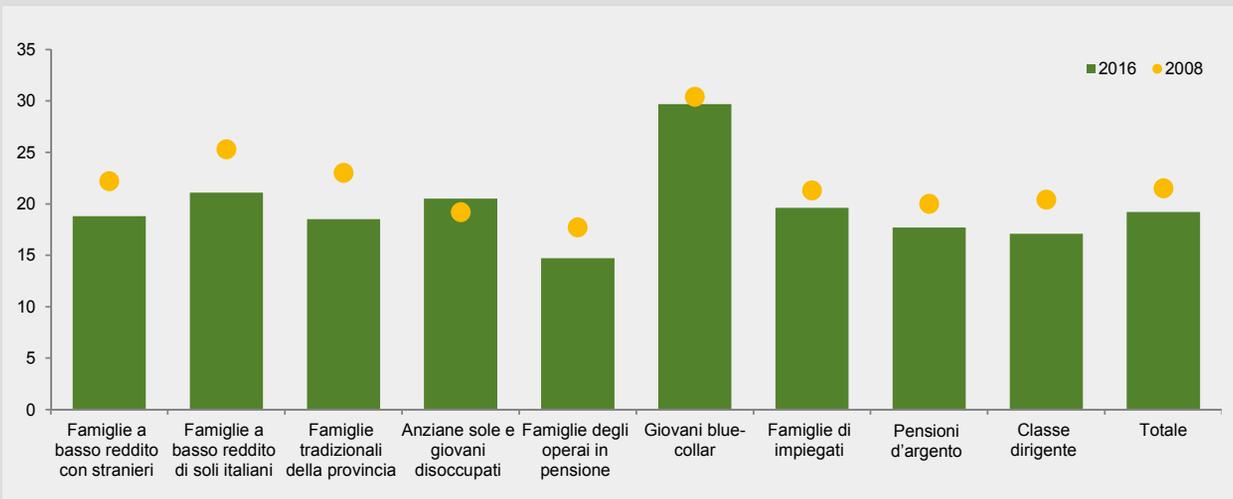
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

L'eccesso di peso²³ costituisce un altro importante fattore di rischio di malattie cardiovascolari, diabete, tumori e altre malattie croniche.²⁴ Tra gli uomini oltre uno su due è in eccesso di peso, mentre tra le donne il rapporto scende a una su tre. L'eccesso di peso aumenta con l'età e contestualmente le differenze di genere si ampliano fino ai 65 anni, per poi ridursi nuovamente tra i più anziani.

Dal 2008 al 2016 la prevalenza di eccesso di peso è rimasta pressoché stabile nel complesso della popolazione, ma con due casi negativi: è infatti aumentata nelle *famiglie a basso reddito con stranieri* (dal 39,8 nel 2008 al 46,2 per cento nel 2016) e nelle *famiglie tradizionali della provincia* (dal 44,2 al 48,3 per cento), facendo emergere ancora una volta una convergenza tra stili di vita di italiani e stranieri (Figura 3.10).

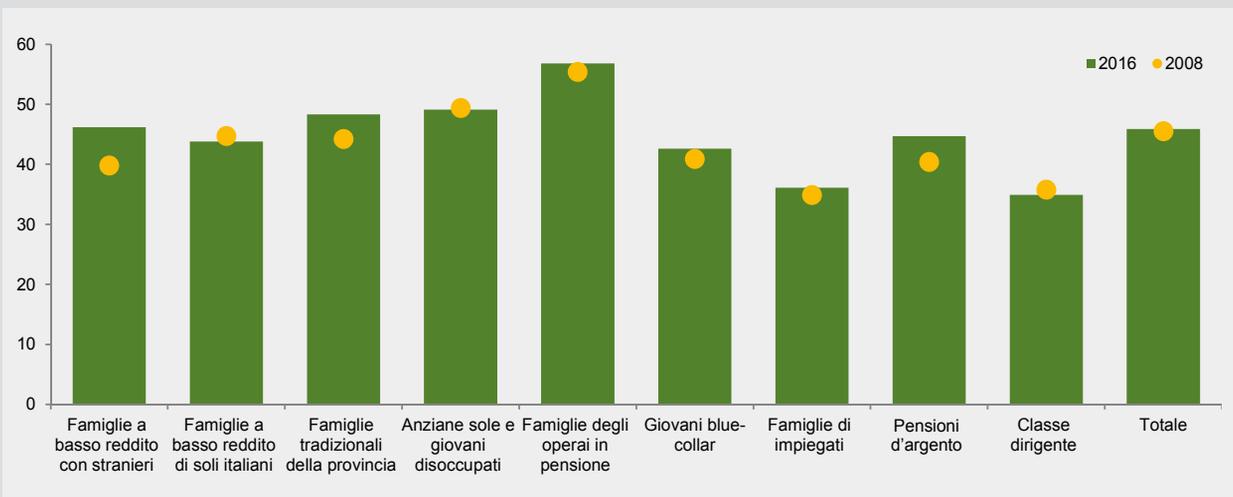
Come già per la propensione al fumo, le quote più basse di eccesso di peso si osservano nelle famiglie della classe dirigente (34,9 per cento nel 2016). Le più alte invece nelle *famiglie degli operai in pensione*, i cui componenti sono mediamente più anziani e con più bassi titoli di studio.

Figura 3.9 Fumatori per gruppo sociale di appartenenza - Anni 2008 e 2016 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Figura 3.10 Persone in eccesso di peso per gruppo sociale di appartenenza - Anni 2008 e 2016 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana



La distribuzione sul territorio dell'eccesso di peso tra gli adulti rivela un diffuso gradiente Nord-Sud (circa 44,0 per cento nel Centro-nord e 50,0 per cento nel Mezzogiorno).

La pratica di attività fisico-motoria regolare e moderata rappresenta un fattore protettivo per diverse patologie (ipertensione, ictus, malattie coronariche, diabete mellito, eccetera), oltre ad avere ricadute positive sull'umore e sull'autostima individuale. Secondo l'Oms, l'inattività fisica rappresenta il quarto fattore di rischio per la mortalità generale. Anche per la sedentarietà emerge un forte gradiente Nord-Sud.

Nel 2016, il 39,2 per cento della popolazione di 3 anni e più non pratica sport né attività fisica nel tempo libero. Le donne sono più sedentarie degli uomini (43,4 per cento contro 34,8 per cento). La quota di sedentari si mantiene bassa tra i minori, ma aumenta nelle fasce di età successive. Di conseguenza, **percentuali particolarmente critiche si osservano tra gli appartenenti alle famiglie di operai in pensione e al gruppo anziane sole e giovani disoccupati** (rispettivamente 52,9 per cento e 51,9 per cento). Tuttavia, le famiglie delle *pensioni d'argento* sono tutelate da un livello di istruzione più elevato e da una migliore condizione economica, e mostrano percentuali decisamente più basse, appena sopra il 30 per cento. Anche le *famiglie a basso reddito con stranieri* o *di soli italiani*, su cui pesano le cattive condizioni economiche, sono caratterizzate da elevata sedentarietà (46,1 per cento e 42,3 per cento rispettivamente).

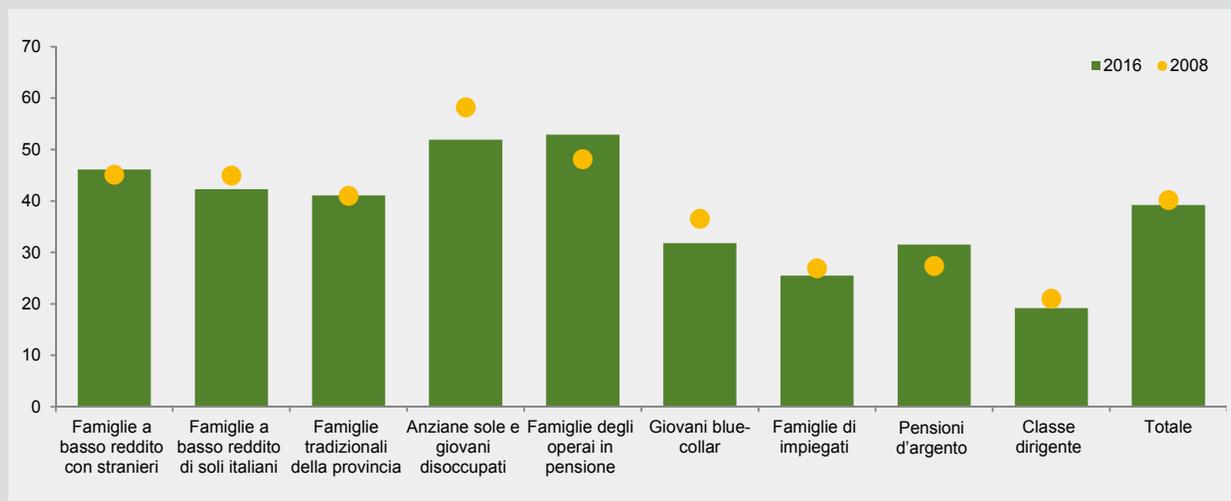
Le persone sedentarie sono il 19,2 per cento della *classe dirigente* e il 25,5 per cento per le *famiglie di impiegati*, gruppi relativamente giovani e ad alto reddito (Figura 3.11). L'alcol assunto in quantità non moderate può comportare effetti negativi sulla salute (patologie a carico del fegato, tumori, rischi coronarici). L'uso di alcol è anche associato a problemi di salute di tipo acuto, ad esempio per il più alto rischio di incorrere in traumi e lesioni provocati dagli incidenti stradali.

Nel 2016 il 64,2 per cento della popolazione di 11 anni e più dichiara di aver consumato almeno un tipo di bevanda alcolica nell'anno. Il 21,4 per cento consuma bevande alcoliche tutti i giorni, mentre è pari al 43,2 per cento la quota di coloro che consumano in maniera più occasionale. Il consumo al di fuori dei pasti riguarda invece il 29,2 per cento della popolazione.

Il comportamento a rischio verso l'alcol ha una forte connotazione di genere: nel 2016 i comportamenti di consumo più a rischio,²⁵ il consumo abituale eccedentario e il *binge*



Figura 3.11 Persone sedentarie per gruppo sociale di appartenenza - Anni 2008 e 2016 (valori percentuali)



*drinking*²⁶ riguardano il 23,2 per cento degli uomini e il 9,1 per cento delle donne (15,9 per cento in media nazionale).

Le persone appartenenti al gruppo famiglie a basso reddito con stranieri si caratterizzano per stare al livello più basso della graduatoria per quasi tutte le modalità di consumo di alcol. Per alcuni gruppi di popolazione straniera, la posizione in graduatoria è anche in parte legata a motivazioni religiose (par. 3.5. **Cittadini stranieri: condizioni economiche, salute e partecipazione culturale**). Livelli bassi nelle graduatorie dei consumi si trovano anche per gli appartenenti al gruppo *anziane sole e giovani disoccupati* e *degli italiani a basso reddito*: le donne anziane hanno raramente abitudini di consumo elevato; gli appartenenti a *famiglie a basso reddito di soli italiani* si caratterizzano tuttavia per valori superiori alla media per il *binge drinking*.

Gli individui appartenenti al gruppo delle pensioni d'argento si caratterizzano per consumi elevati anche di tipo meno tradizionale come il consumo fuori pasto o il binge drinking, che spesso coincide con aperitivi, happy hour o dopocena. Gli appartenenti a famiglie del gruppo degli *impiegati* hanno un consumo sicuramente legato alla sua composizione giovane: sono infatti meno inclini al più tradizionale consumo giornaliero ma sono ai primi posti per i comportamenti emergenti (consumi fuori pasto e occasionali) e sono dediti più al *binge drinking* che al consumo abituale eccedentario. Gli appartenenti ai *giovani blue-collar* e alla *classe dirigente*, pur vivendo in famiglie con profili economici molto differenti, sono abbastanza simili nei comportamenti di consumo di bevande alcoliche e occupano quasi sempre le prime posizioni nelle diverse modalità di consumo (Tavola 3.6).

Il tempo libero²⁷ rappresenta una delle dimensioni che più incidono sulla qualità della vita della popolazione; è per definizione un tempo discrezionale, la cui allocazione, a parità di altre caratteristiche strutturali, dipende sì dai gusti personali, ma non può prescindere dalle capacità di spesa delle famiglie.

La quantità di tempo libero a disposizione varia sensibilmente nel corso della vita e per genere: è minima nell'età adulta mentre è massima per gli anziani, è minore per le donne in tutte le fasi di vita.

L'appartenenza ai diversi gruppi sociali fa emergere diseguaglianze sia nella quantità di tempo libero disponibile sia nelle scelte tra le varie attività che lo compongono. Per le donne appartenenti ai gruppi con maggiori disponibilità economiche si riduce lo svantaggio di genere, che si annulla completamente tra i giovani della classe dirigente. Rispetto alle attività scelte, nei gruppi con minori risorse economiche cresce il tempo

Tavola 3.6 Indicatori sul consumo di alcol per gruppo sociale di appartenenza - Anno 2016
(per 100 individui dello stesso gruppo)

GRUPPI SOCIALI	Consumo eccedentario	Binge drinking	Consumo nell'anno	Consumo giornaliero	Consumo occasionale	Consumo fuori pasto
Famiglie a basso reddito con stranieri	7,4	7,1	48,6	13,6	33,4	21,0
Famiglie a basso reddito di soli italiani	8,3	7,9	59,8	16,3	37,8	27,3
Famiglie tradizionali della provincia	10,9	8,9	63,8	20,7	43,8	30,0
Anziane sole e giovani disoccupati	7,4	4,9	54,9	14,9	35,4	21,5
Famiglie degli operai in pensione	15,9	4,3	63,6	17,4	43,7	28,9
Giovani blue-collar	8,2	11,7	73,1	30,5	53,8	39,0
Famiglie di impiegati	6,7	9,0	69,5	21,8	45,5	31,9
Pensioni d'argento	14,5	7,3	70,5	23,7	49,5	36,2
Classe dirigente	9,7	8,5	73,0	27,3	51,9	36,5
Totale	10,4	7,3	64,2	21,4	43,2	29,2

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana



libero passivo, quasi sempre trascorso davanti alla tv o senza far nulla, arrivando al 70,6 per cento tra gli anziani delle *famiglie a basso reddito di soli italiani* (par.3.1 **Il tempo libero nei gruppi sociali**).

Le caratteristiche della fruizione culturale e della partecipazione politica e sociale rappresentano alcuni tra gli ambiti di scelta individuale con il maggiore impatto nella costruzione del capitale umano e sociale del Paese. La partecipazione politica segue le fasi del ciclo di vita: è massima per i più giovani e si riduce con il crescere dell'età; è maggiore per gli uomini rispetto alle donne; è condizionata dal contesto di residenza. La partecipazione sociale ha un andamento simile a quello della partecipazione politica, ma si caratterizza per il venir meno delle differenze di genere (par.3.2 **La partecipazione politica e sociale**).

Emerge una chiara polarizzazione tra gruppi ad alto reddito (cui corrispondono livelli di partecipazione sociale e politica più elevati) e gruppi più disagiati (che non partecipano né si informano di politica).

La partecipazione culturale è condizionata dall'accessibilità fisica ed economica di beni e servizi, oltre che dai livelli di istruzione e dal gusto personale. Tra i gruppi si nota la stessa polarizzazione tra chi può godere di maggiori risorse, opportunità e abilità (cui corrispondono consumi culturali più elevati ed eterogenei) e chi è più svantaggiato e ha livelli di consumi culturali molto deboli e dominati dalla televisione (par.3.3 **La partecipazione, la pratica e il consumo culturale**).

La multidimensionalità dell'appartenenza ai diversi gruppi sociali si arricchisce anche dell'aspetto della rete sociale, intesa in termini di contatti con le persone facenti parte della famiglia (parenti non conviventi), di amicizie, di vicini, nonché relativamente al sostegno economico di qualcuno che possa aiutare anche in caso di bisogno (cap.2 **La definizione dei gruppi e le loro caratteristiche economiche**). La rete di riferimento, potenzialmente l'elemento più democratico nell'allocazione delle persone tra i gruppi sociali, in realtà si declina coerentemente con le risorse disponibili, di fatto rafforzando la tesi della immobilità delle diseguaglianze presenti tra i gruppi. In particolar modo, le situazioni di forte deprivazione delle risorse economiche e di svantaggio lavorativo riflettono una decisa caratterizzazione anche sulla disponibilità della rete informale ("la forza dei legami deboli").²⁸ Là dove il radicamento è minore è ridotta anche la riuscita sociale (le *famiglie a basso reddito con stranieri* sono fortemente deprivate dal punto di vista della rete di parentela, delle amicizie e anche sulla possibilità di poter contare su qualcuno in caso di bisogno economico).²⁹ L'intorno sociale invece si consolida per quelle famiglie che sono già in una situazione di benessere (la *classe dirigente*, le *pensioni d'argento*, le *famiglie di impiegati* e i *giovani blue-collar* sono i gruppi che si discostano maggiormente dalla media nazionale in quanto a disponibilità di rete su cui fare affidamento). L'aspetto democratico dell'informalità dei rapporti si ritrova invece nelle *famiglie a basso reddito di italiani* che riescono, nonostante lo svantaggio economico e lavorativo, a ritagliarsi un intorno sociale per cui si mantengono in media nazionale nella disponibilità di persone su cui poter contare nel caso di bisogno urgente di una somma di denaro e nella rete di parenti su cui poter fare affidamento. Nelle *famiglie tradizionali della provincia*, svantaggiate per tutti gli altri aspetti della rete informale, tiene invece la sola rete familiare. La disponibilità della rete informale è fortemente influenzata dalla fase del ciclo di vita che si sta vivendo: di conseguenza, a parità di ulteriori elementi, i gruppi formati da persone in una fase più avanzata della vita perdono sensibilmente i riferimenti relativi all'intorno sociale, eccezion fatta per le *pensioni d'argento* che, avendo anche uno stato di salute migliore, mantengono uno stile di socialità più attivo.



- 1 Savage et al. (2015).
 2 Sen (2000).
 3 Si veda Glossario.
 4 Si veda Glossario.
 5 Istat (2017a).
 6 Si veda Glossario.
 7 Si veda Glossario.
 8 Si veda Glossario.
 9 Rosina, Caltabiano, Preda (2009).
 10 Si veda Glossario.
 11 Istat (2016a).
 12 Istat (2017a).
 13 Si stima che nel 2016 il contingente dei cittadini stranieri venga ridimensionato da 122 mila cancellazioni per irreperibilità e 205 mila acquisizioni della cittadinanza italiana (si veda Glossario).
 14 Si veda Glossario.
 15 Si veda Glossario.
 16 Istat (2016b).
 17 Istat (2017a).
 18 Si veda Glossario.
 19 Si veda Glossario.
 20 Istat (2016c).
 21 Per tener conto della diversa struttura per età tra i vari gruppi sociali l'analisi è stata condotta utilizzando indicatori delle condizioni di salute standardizzati per età, assumendo come popolazione tipo quella del Censimento del 2011.
 22 DPCM (2007).
 23 Si veda Glossario.
 24 Who (2013).
 25 Recenti evidenze scientifiche hanno portato a rivedere i limiti del consumo abituale di bevande alcoliche per non incorrere in problemi per la salute. Le raccomandazioni del Ministero della Salute "Livelli di assunzione di riferimento di nutrienti" (LARN 2014) ribadiscono la necessità di non superare mai le quantità definite a minor rischio (lower-risk drinking) per non incorrere in problemi per la salute. In particolare, per le donne adulte e gli anziani di 65 anni e più il consumo giornaliero non deve superare una UA (UA = 12 grammi di alcol puro), per gli uomini adulti il consumo giornaliero non deve superare le 2 UA al giorno, mentre sotto i 18 anni qualunque consumo deve essere evitato.
 26 Si veda Glossario.
 27 Si veda Glossario.
 28 Granovetter (1973).
 29 Il fenomeno è descritto sfruttando le informazioni dell'Indagine Famiglie e soggetti sociali del 2009.



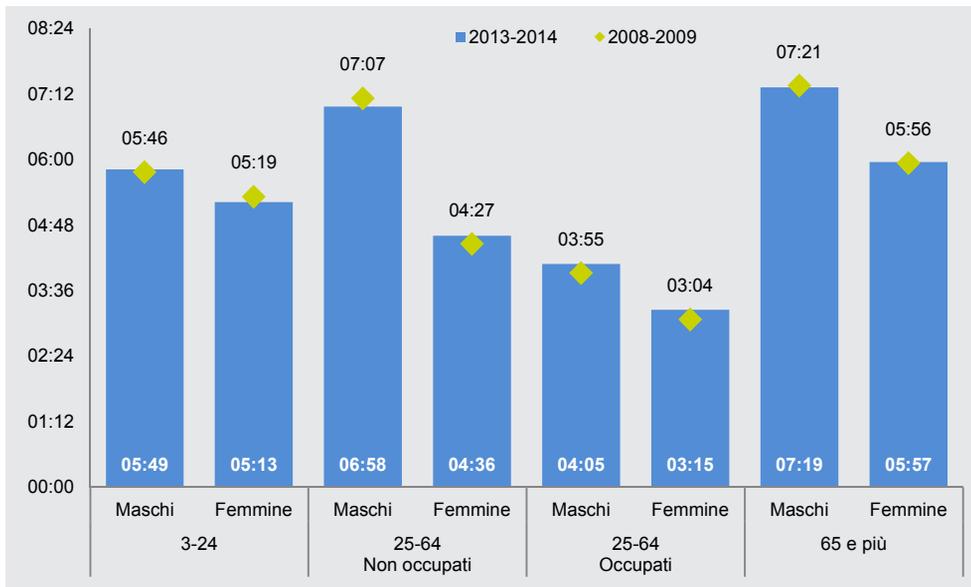
APPROFONDIMENTI E ANALISI

3.1 Il tempo libero nei gruppi sociali

La quantità e la qualità di tempo libero a disposizione degli individui rappresentano alcuni dei fattori che più incidono sulla qualità della vita della popolazione. Il tempo libero³⁰ è per definizione un tempo discrezionale, la cui allocazione, a parità di altre caratteristiche strutturali come l'età e il genere, dipende non solo dalla capacità di spesa delle famiglie, ma anche dai gusti personali.

La quantità di tempo libero a disposizione in un giorno medio della settimana³¹ risulta minima in alcune condizioni specifiche: la fase adulta della vita, che comporta il sommarsi di una pluralità di ruoli e di impegni; l'appartenenza al genere femminile che genera uno svantaggio rispetto a quello maschile a parità di condizione occupazionale e professionale; l'appartenenza a un gruppo sociale a basso reddito (Figura 3.12).

Figura 3.12 Tempo libero della popolazione di 3 anni e più per genere, classe di età e condizione professionale - Anni 2008-2009 e 2013-2014 (durata media generica (a) in ore e minuti)



Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo

(a) La durata media generica misura il tempo medio impiegato nello svolgere determinate attività dall'insieme della popolazione oggetto di studio, considerando sia le persone che hanno svolto l'attività sia quelle che non l'hanno svolta.

Tra il 2009 e il 2014 il tempo libero a disposizione non ha subito cambiamenti né per i giovani né per gli anziani. Per le donne della popolazione adulta si assiste a un aumento del tempo libero (+11' per le occupate, +9' per le non occupate), dovuto a una riduzione dei tempi di lavoro retribuito per le occupate e a una riduzione dei tempi di lavoro familiare per le non occupate. Per gli uomini non occupati, invece, si registra una diminuzione di 9' del tempo libero a fronte di una maggior quantità di tempo speso nella ricerca di lavoro o in lavori saltuari.

³⁰ "Il tempo libero è quella quota di tempo che gli individui tendono a riempire con attività scelte liberamente, non soggette a vincoli imposti dall'esterno, non finalizzate a lucro, e ritenute fonte di piacere e/o di riposo. In questa definizione si evidenziano le caratteristiche di autodeterminazione, libertà ed edonismo che fanno del tempo libero, nelle società moderne, un tempo socialmente costruito e un insieme di attività che si contrappongono al tempo lavorativo" (Belloni, 1998).

³¹ Si veda Glossario.



3.1.1 Il tempo libero dei giovani

Meno tempo libero per i giovani a basso reddito

Sport, cinema, musei e corsi per i giovani della classe dirigente...

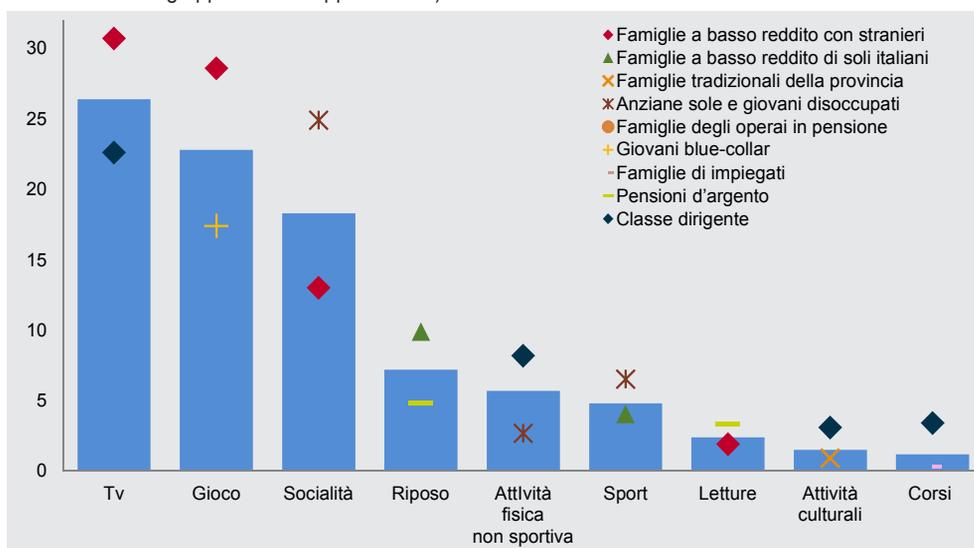
I giovani di età compresa tra 3 e 24 anni hanno a disposizione in media 5h33' al giorno da dedicare ad attività di tempo libero, con una differenza di genere di 36' a vantaggio dei maschi (5h49' contro 5h13') da imputare prevalentemente al minor tempo occupato nelle attività di lavoro familiare. Considerando i gruppi sociali d'appartenenza, da un lato si differenziano i giovani che vivono in *famiglie a basso reddito con stranieri* e *di soli italiani*, che ne hanno meno (5h22'), e dall'altro quelli che vivono nelle famiglie della *classe dirigente*, che con 5h54' al giorno sono i giovani con più tempo libero in assoluto.

Lo svantaggio di genere rilevato nel dato medio (-36' al giorno) è presente tra i giovani in quasi tutti i gruppi sociali, ma si riduce tra quelli delle famiglie dei *blue-collar* (-18'), delle *pensioni d'argento* (-23') e degli *impiegati* (-25'), mentre si annulla solo tra i giovani delle famiglie della *classe dirigente*, in cui maschi e femmine dispongono esattamente della stessa quantità di tempo libero.

I giovani che vivono nelle famiglie della *classe dirigente* si distinguono anche per la qualità delle attività svolte. È questo, infatti, il gruppo in cui i giovani dedicano più tempo, rispetto agli altri, ad attività di tipo ricreativo-educativo, come partecipare a corsi extrascolastici (il 3,4 per cento del tempo libero a fronte di una media dell'1,2) e ad attività di intrattenimento come teatro, cinema, mostre, spettacoli e visite guidate (il 3,1 per cento, contro una media dell'1,5) (Figura 3.13). Anche rispetto alle attività sportive, i giovani che vi dedicano più tempo sono quelli delle famiglie a più alto reddito, cioè delle *classi dirigenti* e delle *pensioni d'argento* (rispettivamente l'8,2 e l'8,1 per cento del tempo libero, contro una media del 5,7).

Tutte le attività finora citate sono accomunate dall'essere intensamente strutturate e, almeno per i più piccoli, organizzate dagli adulti. Per i giovani delle *classi dirigenti*, che ne sono i principali fruitori, questo non incide sul tempo libero non strutturato, cioè quello dedicato alle attività di gioco – per definizione attività libere, spontanee e autograticanti – cui i giovani delle *classi dirigenti* dedicano il 25,4 per cento del loro tempo libero, contro una media del 22,8. Il maggior utilizzo di tempo strutturato incide invece sul tempo dedicato alla fruizione televisiva, cui dedicano solo il 22,6 per cento, a fronte di una media generale del 26,4.

Figura 3.13 Principali attività di tempo libero di un giorno medio settimanale delle persone di 3-24 anni - Anni 2013-2014 (composizione percentuale del tempo libero, valore minimo e massimo nei gruppi sociali di appartenenza)



Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo



La televisione occupa, invece, buona parte del tempo libero dei giovani che vivono in famiglie a basso reddito: quelle con *stranieri* (30,7 per cento del tempo libero), le *famiglie tradizionali della provincia* (28,2 per cento), le *famiglie a basso reddito di soli italiani* (28,0 per cento). Più simili ai giovani della *classe dirigente* sono quelli appartenenti ai gruppi caratterizzati da livelli di reddito e di istruzione medio-alti, che dedicano alla tv meno tempo, cioè il 24,6 per cento nelle *famiglie di impiegati* e il 24,2 per cento in quelle delle *pensioni d'argento*.

...tanta televisione per i giovani meno abbienti

I giovani nelle *famiglie a basso reddito con stranieri* sono quelli che trascorrono più tempo libero giocando (il 28,6 per cento), insieme a quelli delle *famiglie di impiegati* (25,8 per cento), anche in relazione alla maggiore presenza di bambini in tali gruppi, mentre sono i giovani delle famiglie dei *blue-collar* quelli che dedicano meno tempo al gioco (17,4 per cento), avendo, infatti, un'età media più elevata.

Il tempo dedicato dai giovani alla lettura è molto limitato: rappresenta in media il 2,4 per cento del loro tempo libero, quota che sale al 3,3 per cento tra i giovani appartenenti alle famiglie delle *pensioni d'argento*, mentre è minima tra quelli appartenenti alle *famiglie a basso reddito con stranieri e di soli italiani* (1,9 per cento).

Poco il tempo libero dedicato alla lettura fra i giovani

Il poco tempo dedicato alla socialità³² accomuna i giovani delle *famiglie con stranieri* a quelli della *classe dirigente* (rispettivamente il 13,0 e il 15,0 per cento del tempo libero contro una media del 18,3), ma anche in questo caso la differenza è in gran parte dovuta alla maggiore presenza di bambini in questi gruppi, che hanno minori occasioni di socializzazione autonoma rispetto ai ragazzi più grandi. La quota di tempo legata alla socialità si amplia, infatti, tra i giovani presenti nei gruppi delle *pensioni d'argento* (20,6 per cento), dei *blue-collar* (21,3 per cento) e tra i *giovani disoccupati* (24,9 per cento).

Viste le crescenti attività che possono essere svolte utilizzando un pc o la rete, è stato valutato il complesso del tempo in cui si usano questi strumenti, a prescindere dalle attività svolte.³³ In media i giovani vi dedicano 42', e si tratta del 40,6 per cento dei giovani fino a 24 anni.

Anche per l'uso di internet, sono i giovani delle *famiglie a basso reddito con stranieri* e quelle della *classe dirigente* a dedicare minor tempo a questa attività (rispettivamente 32' e 35'). Ciò accade, come per il tempo dedicato alla socialità, per una maggiore presenza di bambini in questi gruppi: infatti il tempo dedicato all'uso di pc e internet cresce al crescere dell'età.

3.1.2 Il tempo libero degli adulti

Nell'età adulta il tempo libero è una risorsa scarsa, a causa dell'incremento del tempo dedicato al lavoro retribuito, al lavoro domestico e a quello di cura. In particolare, il tempo libero è molto ridotto tra gli adulti appartenenti alle *famiglie di impiegati* e alle *famiglie a basso reddito con stranieri* (rispettivamente 3h47' e 3h52', contro le 4h20' di media). Lo svantaggio si accentua considerando la condizione occupazionale: gli occupati che appartengono alle *famiglie a basso reddito di stranieri* perdono ulteriori 19'.

In tutti i gruppi sociali la quota di tempo libero delle donne nell'arco della giornata è sistematicamente inferiore a quella degli uomini (3h55' a fronte di 4h47'), con una differenza di quasi un'ora (52'), che si attenua per le donne dei gruppi a più alto reddito (-31' nella *classe dirigente*), mentre si accentua nelle *famiglie a basso reddito di soli italiani* e nelle *famiglie*

Lavoro, casa e cura comprimono il tempo libero degli adulti



³² Comprende uscire con gli amici, parlare, telefonare, fare o ricevere visite.

³³ L'indicatore sull'uso di pc e internet è calcolato sia sull'attività principale sia secondaria e tiene conto di tutte le attività svolte con tali strumenti. L'indicatore non considera le specifiche attività svolte a scuola e al lavoro, e pertanto l'utilizzo di pc o internet durante i tempi di lavoro e di frequenza scolastica non è incluso nel calcolo.

Tv passatempo preferito...

tradizionali della provincia, dove è superiore all'ora. All'interno dei gruppi sociali, la scelta delle attività di tempo libero non varia, invece, in base alla condizione occupazionale: l'essere occupato incide sulla quantità di tempo libero disponibile, ma non sulla sua qualità.

La principale attività del tempo libero nella popolazione tra 25 e 64 anni consiste nel guardare la televisione: in un giorno medio gli adulti vi dedicano il 38,6 per cento del loro tempo libero. Seguono la vita sociale con il 17,8 per cento e il riposo (12,7 per cento). Il resto del tempo è occupato da attività fisica, letture e attività culturali.

Un aspetto che contraddistingue il tempo libero degli individui adulti della *classe dirigente* è la sua qualità, che mette in luce elementi non presenti altrove. Da un lato è più rilevante la quantità di tempo dedicato alle attività ludiche, che comprendono giochi e hobby (rappresentano la quota più ampia, pari al 10,9 per cento del tempo libero), alla lettura (cui è dedicato il 9,7 per cento) e alla partecipazione culturale (3,5 per cento). Dall'altro lato, la visione degli spettacoli televisivi copre uno spazio più limitato: il 32,7 per cento contro percentuali superiori al 40 per cento nelle famiglie a basso reddito.

Ne emerge che l'appartenenza a un gruppo sociale a reddito elevato (che corrisponde a un elevato livello di istruzione) orienta i comportamenti verso attività di tempo libero attivo – come la realizzazione della creatività individuale, il gioco e tutte le forme di hobby – e di informazione e aggiornamento culturale, a scapito di attività passive come il consumo televisivo.

Nel gruppo *anziane sole e giovani disoccupati*, caratterizzato da due diverse realtà, analizzando i comportamenti relativi al tempo libero emergono - come prevedibile - due diversi modi di viverlo. Il primo sottogruppo comprende le persone che vivono sole e sono prevalentemente inattive, hanno un atteggiamento positivo nei confronti della vita quotidiana, apprezzano le relazioni sociali cui dedicano quasi il 20 per cento del loro tempo libero. Non rinunciano agli hobby, alle attività culturali, alla partecipazione a corsi, cui dedicano più tempo della media. Inoltre, spendono parte del loro tempo anche per gli altri, dedicando al volontariato l'1,3 per cento del loro tempo libero; di contro, dedicano meno tempo alla tv (33,3 per cento).

Il secondo sottogruppo, invece, comprende famiglie di più componenti in cui la persona di riferimento è disoccupata o inattiva: in tal caso l'impiego del tempo libero è più vicino alla media italiana.

In entrambi i sottogruppi la quantità di tempo libero passivo³⁴ è 2h50', ma mentre tra le persone inattive che vivono sole e dispongono di più tempo libero la quota costituisce il 44,6 per cento del tempo libero totale, per gli altri rappresenta il 54,0 per cento.

Alla tv si dedica più tempo nelle famiglie a basso reddito: gli adulti delle *famiglie a basso reddito con stranieri* vi destinano il 44,8 per cento del tempo libero totale, seguiti da quelli delle *famiglie a basso reddito di soli italiani* con il 43,0 per cento e delle *famiglie tradizionali della provincia* con il 41,1.

La vita sociale è la seconda attività di tempo libero maggiormente praticata dagli appartenenti alle *famiglie tradizionali della provincia* e dei *giovani blue-collar*, che vi dedicano più tempo di quanto non facciano gli altri gruppi: rispettivamente il 20,2 e il 19,8 per cento del loro tempo libero giornaliero.

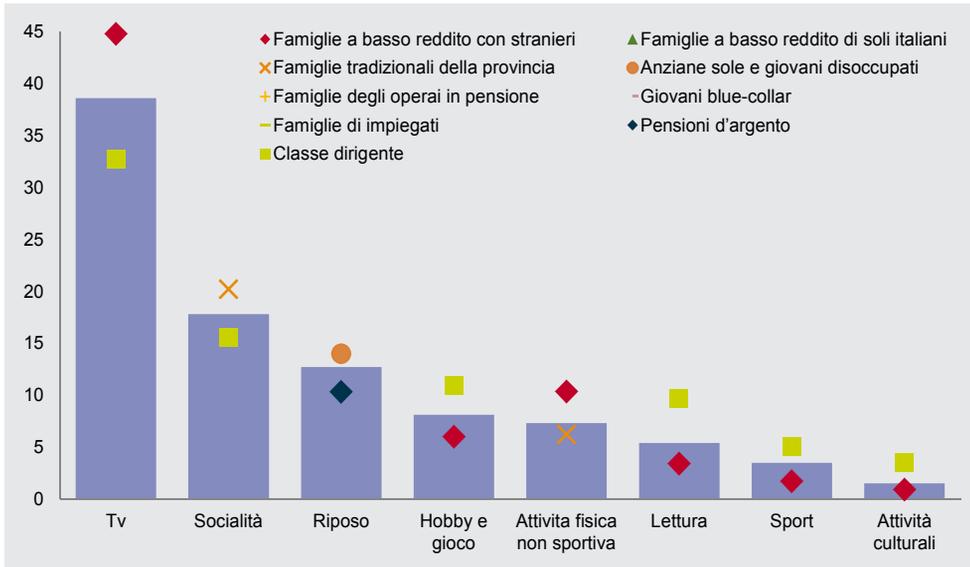
Come già visto per i giovani, lo sport è una prerogativa dei gruppi benestanti: *classe dirigente*, *pensioni d'argento* e *famiglie di impiegati* vi dedicano rispettivamente il 5,0, il 4,4 e il 4,8 per cento del tempo libero rispetto al dato medio del 3,5 per cento. Al contrario, l'attività fisica non sportiva (fare passeggiate) è maggiormente praticata dagli appartenenti alle *famiglie a basso reddito con stranieri* (10,3 per cento) (Figura 3.14).

³⁴ Il tempo libero viene definito "attivo" se impegna le capacità fisiche e/o intellettive dell'individuo, include anche attività "sedentarie" quali le letture, l'uso di pc o internet, eccetera. In questa accezione, quindi, rientrano nel tempo libero "passivo" guardare la tv, il riposo e l'ascolto della radio. Pertanto non bisogna confondere il tempo libero "passivo" con quello "sedentario" (Cfr. Gauthier, Smeeding, 2003).



Relazioni sociali più intense per giovani blue-collar e famiglie della provincia

Figura 3.14 Principali attività di tempo libero di un giorno medio settimanale delle persone di 25-64 anni - Anni 2013-2014 (composizione percentuale del tempo libero, valore minimo e massimo nei gruppi sociali di appartenenza)



Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo

Tra gli adulti il tempo complessivo dedicato all'uso di pc o internet al di fuori del tempo lavorativo è basso (in media 20' nel giorno medio). La quota di quanti hanno dichiarato di farne uso almeno una volta nel giorno medio settimanale (23,9 per cento) è più che raddoppiata rispetto al 2008, quando ne dichiarava l'utilizzo il 10,2 per cento, e quasi quadruplicata rispetto al 2003 (quando era il 6,2 per cento).

3.1.3 Il tempo libero degli anziani

Le persone di 65 anni e più sono la parte di popolazione che si è liberata dal 'tempo obbligato', ossia quello relativo a lavoro retribuito e istruzione. Per questo la loro giornata è caratterizzata per circa un quarto da tempo libero (6h33'). Anche in questa fase della vita persiste lo svantaggio di genere: le anziane hanno in media 1h22' di tempo libero in meno.

Le principali attività di tempo libero degli anziani sono: la tv, il riposo, la vita sociale, le passeggiate all'aria aperta, la lettura, il gioco e la partecipazione religiosa, senza forti differenze di genere per quel che riguarda il tipo di attività svolta.

Con l'aumentare dell'età diminuiscono le attività che richiedono uno sforzo fisico: il tempo libero assume una caratterizzazione più passiva rispetto alla popolazione adulta. L'appartenenza a un gruppo sociale ad alto reddito contribuisce a contenere questa tendenza: gli anziani della *classe dirigente* e quelli delle *pensioni d'argento* spendono rispettivamente il 49,0 e il 53,6 per cento del loro tempo libero in attività passive, contro il 70,6 per cento degli ultrasessantatreenni delle *famiglie a basso reddito di soli italiani*. In parte dedicano meno tempo alla televisione (36,1 per cento e 39,8) e al riposo (11,8 per cento e 13,1) e in parte ne spendono di più in attività ricreative come hobby e giochi, che li impegnano rispettivamente per il 9,6 e l'8,3 per cento del loro tempo libero.

L'attività simbolo del tempo passivo è la televisione, cui gli anziani dedicano buona parte della propria giornata arrivando, nelle *famiglie tradizionali della provincia*, a consumare davanti allo schermo il 50,6 per cento del tempo libero.

Metà del tempo libero davanti alla tv per gli anziani delle famiglie della provincia



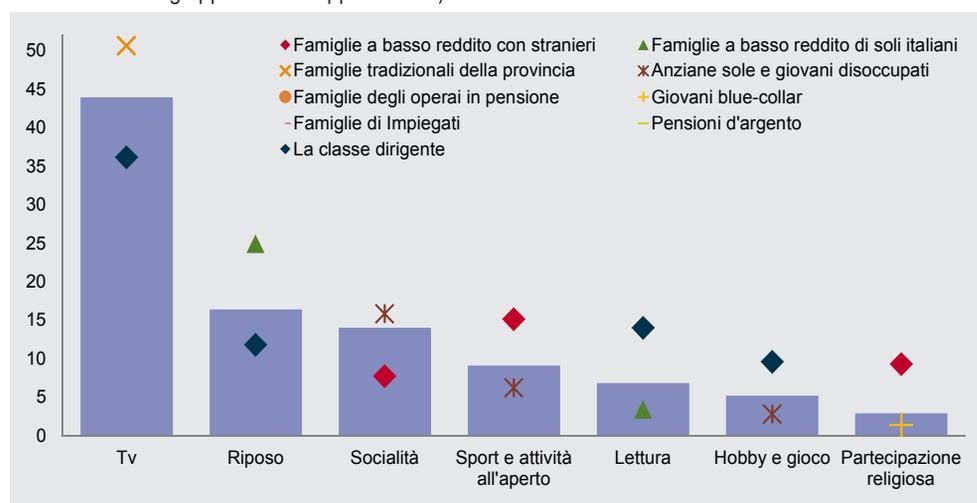
Ad aumentare la quota di tempo libero passivo contribuisce il riposo, che in questa fase della vita torna a crescere; in particolare gli anziani delle *famiglie a basso reddito di soli italiani* impegnano così il 24,9 per cento del tempo libero.

Tra le attività di tempo libero attivo la più diffusa tra gli anziani è la socialità (14,0 per cento): il gruppo *anziane sole* arriva a dedicarsi il 15,8 per cento, contro il 7,7 per cento delle *famiglie a basso reddito con stranieri* e il 9,9 per cento del gruppo *blue-collar*.

Gli sport e le attività all'aperto sono praticati maggiormente dagli appartenenti alle *famiglie a basso reddito con stranieri* (15,1 per cento) e *blue-collar* (14,9 per cento) a differenza degli appartenenti al gruppo *anziane sole* (6,2 per cento).

Tra le altre attività di tempo libero praticate dagli anziani la lettura assorbe mediamente il 6,8 per cento del loro tempo libero, con una forte differenziazione per gruppo sociale. Gli appartenenti ai gruppi a più alto reddito come la *classe dirigente* e le *pensioni d'argento* destinano alla lettura rispettivamente il 14,0 e l'11,1 per cento del loro tempo libero; per contro gli appartenenti alle *famiglie a basso reddito di soli italiani* dedicano a questa attività solamente il 3,4 per cento del loro tempo libero (Figura 3.15).

Figura 3.15 Principali attività di tempo libero di un giorno medio settimanale delle persone di 65 anni e più - Anni 2013-2014 (composizione percentuale del tempo libero, valore minimo e massimo nei gruppi sociali di appartenenza)



Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo

3.2 La partecipazione politica e sociale

3.2.1 La partecipazione politica visibile

La partecipazione politica è un fenomeno a più dimensioni che si esprime a diversi livelli di partecipazione, istituzionalizzata e non, visibile e invisibile.³⁵

La partecipazione politica visibile o diretta è un'esperienza che riguarda solo gruppi ristretti di popolazione: nel 2016 ha partecipato attivamente alla vita politica del Paese l'8,1 per cento della popolazione di 14 anni e più. Questo tipo di partecipazione può assumere forme collettive,

³⁵ Si prende parte alla vita politica in maniera manifesta quando si rappresenta il proprio punto di vista in prima persona, andando a comizi o cortei, organizzando forme di protesta, sostenendo un partito, un movimento, un'organizzazione finanziariamente o svolgendovi attività. Al tempo stesso, si può partecipare alla vita politica del Paese anche attraverso forme invisibili o indirette, parlandone in discussioni informali, informandosi o ascoltando dibattiti politici.



come quando si segue un comizio (3,6 per cento) o si partecipa a un corteo (4,3 per cento), e può richiedere l'interazione con un partito, a cui si dedica il proprio tempo in riunioni (2,4 per cento) o il proprio lavoro gratuitamente (0,8 per cento) o a cui si offre un sostegno di tipo finanziario (1,5 per cento).

I giovani sono i più attivi politicamente, poi la partecipazione diminuisce, presumibilmente anche per il sopraggiungere di impegni familiari, e torna a crescere tra i 45 e i 64 anni: in queste classi d'età si ritrovano anche le generazioni definite *dell'impegno* e *dell'identità*,³⁶ protagoniste delle grandi battaglie sociali e delle trasformazioni culturali degli anni Settanta, che mantengono costante e vivace il proprio impegno politico e sociale anche nelle fasi centrali della loro vita. Nelle età più avanzate l'attivismo politico declina rapidamente.

Le donne in generale partecipano meno alla politica attiva (6,2 per cento contro il 10,2 degli uomini); vanno meno ai cortei (3,8 contro 4,8 per cento) e ai comizi (2,3 contro 5,0 per cento); anche il loro sostegno ai partiti attraverso finanziamenti o attività gratuite è minore.

Il grado di coinvolgimento è più forte per le persone dotate di maggiori risorse culturali o che occupano posizioni lavorative più elevate; le persone con titolo di studio più basso mostrano, invece, un maggior distacco dalla vita politica e presentano, dunque, livelli di partecipazione attiva più bassi.

Dal punto di vista territoriale, la propensione alla partecipazione politica appare abbastanza differenziata. Nel Mezzogiorno è più elevata la partecipazione a comizi e cortei; i cittadini del Centro-nord, sono invece più propensi al sostegno finanziario ai partiti.

La fase del ciclo di vita, il genere, le risorse culturali ed economiche disponibili, il contesto territoriale sono determinanti importanti nella propensione alla partecipazione politica.

Tutti gli aspetti richiamati in premessa sono confermati, ma anche specificati e illuminati dall'analisi in base al gruppo sociale di appartenenza (Tavola 3.7).

La *classe dirigente* (14,8 per cento), le *famiglie di impiegati* (11,6 per cento) e le *famiglie a basso reddito di soli italiani* (9,4 per cento) sono i gruppi che partecipano più attivamente alla vita politica del Paese, anche in ragione di titoli di studio più elevati – come nel caso dei primi due gruppi – e di una quota maggiore di persone appartenenti alle generazioni di una fascia centrale di età (per gli ultimi due). La quota di quanti partecipano a comizi, cortei e svolgono attività gratuita per un partito è più alta rispetto a tutti gli altri gruppi (rispettivamente, 13,1, 11,1 e 9,2 per cento); la propensione a sostenere economicamente il partito, anche in ragione di una maggiore disponibilità economica, è più alta soltanto per la *classe dirigente* e le *famiglie di impiegati* (4,0 e 2,3 per cento). In questi gruppi, inoltre, grazie anche a livelli di istruzione più alti, le differenze di genere sono meno nette. In particolare, le giovani delle *famiglie di impiegati* partecipano più dei maschi, mentre la distanza tra generazioni è più ampia, in ragione di una scarsa partecipazione soprattutto delle anziane.

Gli individui appartenenti al gruppo delle *pensioni d'argento* e dei *giovani blue-collar* si collocano su livelli di partecipazione vicini alla media nazionale (rispettivamente, 8,8 e 8,4 per cento), ma mentre i primi, generalmente più anziani, sono più legati a forme partecipative tradizionali come comizi, riunioni o attività gratuita per un partito piuttosto che a manifestazioni di piazza, per i secondi l'attività politica si esprime maggiormente con la partecipazione a cortei. Livelli medi di partecipazione politica attiva caratterizzano anche gli appartenenti alle *famiglie tradizionali della provincia* (8,1 per cento), con una leggera prevalenza per i comizi. Fortemente polarizzati i comportamenti partecipativi di quanti appartengono al gruppo di *anziane sole e giovani disoccupati* (6,4 per cento), perché condizionati dalla composizione per età del gruppo: la partecipazione delle persone di età compresa tra i 45 e i 64 anni e degli anziani è più bassa, mentre i più giovani (fino a 44 anni) mostrano propensioni alla partecipazione,

...ma è più alta fra giovani e persone di 45-64 anni

Alti livelli di istruzione favoriscono una partecipazione più attiva



Tavola 3.7 Persone di 14 anni e più per modalità di partecipazione (a), sesso e gruppo sociale di appartenenza - Anno 2016 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

GRUPPI SOCIALI	Partecipazione politica visibile			Partecipazione in associazioni			Partecipazione in associazioni professionali, di categoria o sindacale		
	Comizi, cortei riunioni e attività gratuita per un partito	Finanziamen- to ai partiti	Totale	Riunioni e attività gratuita	Finanzia- mento	Totale	Riunioni	Attività gratuita per un sindacato	Totale
MASCHI									
Famiglie a basso reddito con stranieri	2,4	1,0	2,8	7,4	3,0	9,0	4,4	0,6	4,7
Famiglie a basso reddito di soli italiani	10,8	1,1	11,0	14,9	7,7	17,8	9,6	1,1	9,7
Famiglie tradizionali della provincia	9,9	1,4	10,2	15,1	11,6	20,4	9,8	1,2	10,2
Anziane sole e giovani disoccupati	10,9	1,6	11,3	15,1	10,8	19,6	9,0	1,3	9,1
Famiglie degli operai in pensione	6,1	1,3	6,7	13,2	12,3	19,7	7,2	1,0	7,3
Giovani blue-collar	9,6	1,5	10,0	17,3	13,5	23,2	14,8	1,9	15,1
Famiglie di impiegati	12,3	3,0	12,8	23,4	20,5	31,3	16,7	2,8	17,1
Pensioni d'argento	11,0	3,5	11,6	27,9	24,5	37,0	13,8	1,8	14,2
Classe dirigente	16,2	5,3	17,9	32,2	30,2	42,4	25,8	2,3	25,8
Totale	9,7	2,1	10,2	18,4	15,0	24,5	12,0	1,6	12,2
FEMMINE									
Famiglie a basso reddito con stranieri	2,0	0,2	2,0	4,3	2,8	6,1	2,3	0,2	2,4
Famiglie a basso reddito di soli italiani	7,6	0,6	7,8	13,4	8,0	17,3	4,2	0,3	4,3
Famiglie tradizionali della provincia	5,9	0,5	6,1	14,6	12,2	21,1	5,1	0,6	5,2
Anziane sole e giovani disoccupati	3,5	0,5	3,7	12,4	9,8	17,5	3,5	0,3	3,6
Famiglie degli operai in pensione	2,9	0,7	3,3	11,4	12,7	19,0	3,0	0,3	3,1
Giovani blue-collar	6,4	0,6	6,7	15,8	13,5	22,3	10,1	0,8	10,2
Famiglie di impiegati	10,0	1,7	10,5	24,4	20,6	32,7	13,8	1,1	13,9
Pensioni d'argento	5,4	1,3	5,9	23,6	22,9	33,6	7,0	0,9	7,3
Classe dirigente	9,9	2,7	11,5	31,4	31,6	44,7	16,8	1,8	17,1
Totale	5,7	0,9	6,2	16,4	14,6	23,5	6,8	0,6	7,0
MASCHI E FEMMINE									
Famiglie a basso reddito con stranieri	2,2	0,6	2,4	5,8	2,9	7,6	3,4	0,4	3,6
Famiglie a basso reddito di soli italiani	9,2	0,9	9,4	14,2	7,8	17,5	6,9	0,7	7,0
Famiglie tradizionali della provincia	7,9	0,9	8,1	14,8	11,9	20,7	7,4	0,9	7,7
Anziane sole e giovani disoccupati	6,1	0,9	6,4	13,4	10,1	18,2	5,5	0,7	5,5
Famiglie degli operai in pensione	4,5	1,0	4,9	12,3	12,5	19,4	5,1	0,6	5,2
Giovani blue-collar	8,1	1,1	8,4	16,6	13,5	22,8	12,5	1,4	12,7
Famiglie di impiegati	11,1	2,3	11,6	23,9	20,5	32,0	15,2	1,9	15,4
Pensioni d'argento	8,2	2,4	8,8	25,8	23,8	35,4	10,5	1,4	10,8
Classe dirigente	13,1	4,0	14,8	31,8	30,9	43,5	21,4	2,1	21,5
Totale	7,7	1,5	8,1	17,4	14,8	24,0	9,3	1,1	9,5

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana
(a) Attività svolta almeno una volta negli ultimi 12 mesi.

a parità di età, in linea con la media nazionale. La polarizzazione è evidente anche tra uomini e donne: i primi partecipano in misura tripla rispetto alle seconde (10,9 per cento rispetto a 3,5 per cento), anche se tra i più giovani le differenze quasi si annullano.

Bassi titoli di studio ed età media elevata si associano a bassi livelli di partecipazione nelle *famiglie degli operai in pensione* (4,9 per cento) e differenze di genere superiori alla media (gli uomini partecipano con una frequenza doppia rispetto alle donne).

Il segmento di popolazione meno coinvolto dalla partecipazione politica diretta è quello delle *famiglie a basso reddito con stranieri*. In questo gruppo è coinvolto in qualche forma di partecipazione il 2,4 per cento delle persone di 14 anni e più e, in questi casi, si tratta prevalentemente di cortei o comizi.

Minima la partecipazione politica diretta per le famiglie a basso reddito con stranieri



3.2.2 La partecipazione in associazioni

Un'altra forma di partecipazione attiva alla vita del Paese, slegata da interessi politici, è rappresentata dall'impegno sociale svolto all'interno di gruppi o di associazioni.

Complessivamente, il 24,0 per cento delle persone di 14 anni e più è coinvolto nelle diverse forme di associazionismo; coloro che si impegnano attivamente sono il 17,4 per cento, mentre coloro che partecipano attraverso il versamento di contributi, sono il 14,8 per cento.

Nella partecipazione diretta rientra il 13,8 per cento di persone che partecipano a riunioni e il 12,2 per cento di coloro che prestano attività gratuita nelle associazioni.

L'andamento per età è simile a quello della partecipazione politica diretta, ma in questo caso l'impegno delle generazioni più anziane è maggiore.

L'appartenenza a un gruppo sociale condiziona, forse ancor più che per la partecipazione politica, l'intensità e le modalità con cui si partecipa all'associazionismo.

Si ripropone un forte coinvolgimento della *classe dirigente*: quasi un terzo degli appartenenti a questo gruppo partecipa, a vario titolo, alle attività di qualche tipo in associazione e una quota analoga le finanzia portando il tasso di partecipazione complessivo (fare attività o finanziare) oltre il 40 per cento. Manifesta una elevata partecipazione anche il gruppo delle *pensioni d'argento*. Oltre un quarto delle persone che lo compongono partecipa direttamente alla vita delle associazioni e poco meno di un quarto le finanzia: complessivamente il 35,4 per cento di essi è coinvolto. L'ultimo gruppo con propensione alla partecipazione superiore alla media è quello delle *famiglie di impiegati* (32,0 per cento): in questo caso partecipa direttamente circa il 24 per cento delle persone di 14 anni e più e una quota leggermente più bassa le finanzia (20,5 per cento).

Su livelli medi di partecipazione si collocano i *giovani blue-collar*: il 16,6 per cento partecipa attivamente e il 13,5 per cento finanzia una associazione, per un totale del 22,8 per cento.

Diversamente che per i gruppi precedenti, quote analoghe di popolazione si impegnano in riunioni delle associazioni o prestando attività gratuita. Vi è una partecipazione maschile leggermente più alta, anche tra i giovani che sono il gruppo con il coinvolgimento più elevato.

Gli altri gruppi sociali hanno livelli di partecipazione decrescenti e una minore capacità contributiva in termini finanziari. Tra le *famiglie tradizionali della provincia* circa il 20 per cento delle persone di 14 anni e più partecipa: tramite riunioni (11,2 per cento), attività gratuita (11,0 per cento) o finanziamenti (11,9 per cento). Non molto distante è il coinvolgimento di chi appartiene al gruppo delle *famiglie a basso reddito di soli italiani*: il 14 per cento circa partecipa a riunioni (10,5 per cento) o svolge attività gratuita per un'associazione (10,2 per cento). La possibilità di contribuire finanziariamente è più bassa (7,8 per cento) e la partecipazione complessiva arriva a riguardare il 17,5 per cento delle persone di 14 anni e più.

Nel gruppo *anziane sole e giovani disoccupati*, il dato medio della partecipazione attiva (13,4 per cento) è articolato tra quello più elevato degli uomini (15,1 per cento) e quello più basso delle donne (12,4 per cento). Entrambi i generi danno un sostegno finanziario alle associazioni simile (10,8 e 9,8 per cento rispettivamente), e la partecipazione complessiva coinvolge il 18,2 per cento delle persone di 14 anni e più. Tra le *famiglie degli operai in pensione* la partecipazione nelle forme di coinvolgimento più diretto si riduce al 12,3 per cento. Invece è alquanto ridotta la partecipazione del gruppo delle *famiglie a basso reddito con stranieri*. Il loro coinvolgimento è pari alla metà del più svantaggiato degli altri gruppi per i modi di partecipazione diretta (5,8 per cento) con una capacità contributiva molto ridotta: il 2,9 per cento finanzia associazioni. La partecipazione complessiva è pari al 7,6 per cento delle persone di 14 anni e più.

Un altro ambito di partecipazione attiva alla vita sociale del Paese è l'associazionismo professionale o di categoria e sindacale. Esso è fortemente connotato dal rapporto con il lavoro,

Quasi una persona su quattro coinvolta nell'associazionismo

Associazioni finanziate dai gruppi sociali più agiati



Uomini più attivi
nell'associazionismo
professionale
e sindacale

presente o passato, e dovrebbe essere in grado di interessare anche strati sociali meno coinvolti da altre forme di partecipazione.

Nel complesso l'associazionismo professionale o di categoria e sindacale riguarda il 9,5 per cento della popolazione di 14 anni e più ed è attraversato da forti differenze di genere. Se il 12,2 per cento degli uomini di 14 anni e più ha partecipato a riunioni di associazioni professionali o di categoria o ha svolto attività gratuita per un sindacato, la quota scende al 7,0 per cento delle donne. Rispetto alle classi di età è maggiore il coinvolgimento tra i 45 e i 64 anni, sia tra gli uomini sia tra le donne. Anche in questo tipo di partecipazione si riscontra un maggior coinvolgimento tra chi possiede un più elevato titolo di studio.

Oltre un quinto (21,5 per cento) delle persone di 14 anni e più, appartenenti alla *classe dirigente* ha partecipato a riunioni di associazioni professionali o di categoria o ha svolto attività gratuita per un sindacato. Attività svolte da oltre un quarto degli uomini (25,8 per cento) e da meno di un quinto delle donne. Il secondo gruppo per questo tipo di partecipazione è quello delle *famiglie di impiegati*: è coinvolto il 15,4 per cento. Qui le differenze di genere esistono ma sono le più contenute (17,1 per cento gli uomini, 13,9 per cento le donne), così come quelle di generazione. Si osserva una partecipazione superiore alla media anche tra i *giovani blue-collar*: sono coinvolte quasi il 13 per cento delle persone di 14 anni e più (15,1 per cento tra gli uomini e 10,2 tra le donne). Poco superiore alla media l'interesse che l'associazionismo professionale, di categoria o sindacale suscita tra gli appartenenti alle famiglie delle *pensioni d'argento*: si dichiara coinvolto il 10,8 per cento (la metà rispetto al gruppo della *classe dirigente*). Le differenze sono dovute soprattutto al genere (gli uomini partecipano il doppio delle donne). Nelle *famiglie tradizionali della provincia* è coinvolto soltanto il 7,7 per cento delle persone di 14 anni e più. Anche in questo caso la partecipazione femminile è la metà di quella maschile e ritroviamo la preminenza della classe di età 45-64 anni. Ripropongono un modello simile, ma su livelli leggermente più bassi, gli appartenenti alle *famiglie a basso reddito di soli italiani* con un tasso di coinvolgimento pari al 7,0 per cento.

Presentano tassi di partecipazione simili tra loro anche le *famiglie degli operai in pensione* e quelle di *anziane sole e giovani disoccupati*. In entrambe la quota è intorno al 5 per cento, con forti differenze di genere. Infine nel gruppo delle *famiglie a basso reddito con stranieri* i livelli di partecipazione sono del 3,6 per cento delle persone di 14 anni e più (Tavola 3.7).

Rispetto al 2008 la partecipazione visibile globale è sostanzialmente stabile e gli andamenti tra le diverse componenti si compensano. Quella politica diretta è complessivamente in calo (dal 10,4 per cento del 2008 all'8,1 del 2016), sia nella componente legata al finanziamento dei partiti sia in quella legata a una partecipazione più diretta. Questo avviene in particolare tra gli uomini e nelle categorie più coinvolte, ma comunque in modo abbastanza diffuso anche nel resto della popolazione. Diminuisce leggermente anche la partecipazione di tipo sindacale o legata al mondo delle professioni. Qui la flessione maggiore è tra impiegati e operai. Stabile invece il coinvolgimento nel mondo dell'associazionismo; anzi, se si esclude la dinamica dei contributi finanziari (verosimilmente condizionata dalla recessione), esso è in leggera crescita.

Tra i gruppi sociali però queste dinamiche sono state più articolate. Il calo della partecipazione diretta ha colpito il gruppo della *classe dirigente* e delle *pensioni d'argento*, ma è proporzionalmente più intensa per le *famiglie di impiegati*, per quelle degli *operai in pensione* e per le *famiglie tradizionali della provincia*. Anche il leggero calo della partecipazione sindacale è stato più intenso, oltre che per il gruppo delle *pensioni d'argento*, anche per le *famiglie di impiegati*, quelle *tradizionali della provincia* e quelle degli *operai in pensione*.

Le dinamiche temporali hanno perciò attutito le capacità perequative delle forme più tradizionali di partecipazione (politica e sindacale), sia perché queste si sono ridotte a fronte di una crescita dell'associazionismo sia perché il loro andamento è stato differenziato nei gruppi sociali.

122



Partecipazione
politica e sindacale
in caduta
rispetto al 2008

3.2.3 La partecipazione invisibile

Si partecipa alla vita politica anche quando, pur senza impegnarsi in maniera diretta e visibile, non si è indifferenti a quanto succede nell'area pubblica. Si può dunque prendere parte quando ci si informa, si discute, si ascoltano dibattiti. Spesso, infatti, l'interesse verso l'arena politica e la cosa pubblica non si traduce necessariamente in attività che hanno una chiara visibilità all'esterno. In questo caso la partecipazione può essere definita 'invisibile'.

Nel 2016 questa forma di partecipazione – considerando complessivamente nell'arco dell'anno chi ha parlato di politica, si è informato dei fatti della politica italiana o ha ascoltato dibattiti politici – ha riguardato oltre 40 milioni di persone (il 77,2 per cento della popolazione italiana di 14 anni e più). Le differenze di genere sussistono anche relativamente alla partecipazione invisibile: il 71,8 per cento delle donne parla, si informa o segue un dibattito, contro il 83,0 per cento degli uomini. La partecipazione invisibile varia sensibilmente tra i gruppi sociali: tra chi appartiene al gruppo della *classe dirigente*, nove persone su dieci (il 92,2 per cento) partecipano complessivamente in forma invisibile. Per contro, questa forma di partecipazione riguarda il 55,3 per cento di coloro che appartengono al gruppo delle *famiglie a basso reddito con stranieri* (Tavola 3.8).

In generale, ci si informa di politica più di quanto se ne parli: considerando la frequenza più intensa di partecipazione (almeno una volta a settimana) il 58,2 per cento delle persone di 14 anni e più si informa dei fatti della politica italiana mentre solo il 36,7 per cento ne parla.

Inoltre, la partecipazione politica invisibile è più frequente tra chi ha titoli di studio più elevati, per questo tipo di partecipazione diminuiscono le differenze di genere al crescere del titolo di studio. Per quanto riguarda la condizione lavorativa, gli occupati partecipano più di studenti, disoccupati e casalinghe.

Considerando l'indicatore sintetico (chi parla o si informa almeno una volta a settimana), si registra una partecipazione più elevata tra i gruppi più avvantaggiati sotto il profilo reddituale: le *famiglie di impiegati* (69,1 per cento), il gruppo delle *pensioni d'argento* (75,9 per cento) e le famiglie della *classe dirigente* (82,6 per cento). Coloro che fanno parte delle famiglie dei *giovani blue-collar* e degli *operai in pensione* hanno una propensione alla partecipazione invisibile simile alla media della popolazione italiana (rispettivamente 61,1 per cento e 58,0), mentre si rileva una partecipazione inferiore tra chi appartiene alle *famiglie tradizionali della provincia* (53,3 per cento), al gruppo *anziane sole e giovani disoccupati* (52,6 per cento) e alle *famiglie a basso reddito di soli italiani* (51,1 per cento). La percentuale è sensibilmente più bassa per chi appartiene alle *famiglie a basso reddito con stranieri* (32,8 per cento), anche se in questo gruppo si registra il minore divario di genere rispetto a tutti gli altri gruppi sociali: 3,3 punti percentuali, a fronte di una differenza di 18,9 e 19,5 punti percentuali rispettivamente per il gruppo *anziane sole e giovani disoccupati* e quello delle *famiglie degli operai in pensione*. Rispetto al 2008, complessivamente è rimasta invariata la percentuale di coloro che partecipano alla vita politica in forma invisibile, anche se prima della recessione erano maggiori le quote di coloro che parlavano di politica almeno una volta alla settimana (42,8 per cento) e che ascoltavano dibattiti (24,1 per cento). Con riferimento ai gruppi sociali individuati, nel 2008 erano considerevolmente più elevate le quote di chi parlava e si informava almeno una volta a settimana, in particolare tra le *famiglie a basso reddito con stranieri*, tra le *famiglie tradizionali della provincia* e le *famiglie di impiegati*.

Accanto alle forme tradizionali di partecipazione, inoltre, sono emerse modalità non convenzionali – a cavallo tra impegno diretto e indiretto – legate soprattutto alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Nei primi tre mesi del 2016 una persona di 14 anni e più su dieci (l'11,2 per cento) ha espresso opinioni su temi sociali e politici attraverso siti web e una su venti (il 5,2 per cento) ha partecipato online a consultazioni o votazioni su temi sociali o

Si informano di politica e ne discutono otto persone su dieci...

...soprattutto se hanno titoli di studio elevati e lavorano



Nuove forme di partecipazione politica grazie al web

Tavola 3.8 Persone di 14 anni e più per modalità di partecipazione politica invisibile (a), sesso e gruppo sociale di appartenenza - Anno 2016 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

	Partecipazione politica invisibile				Partecipazione web (b)			
	Parla di politica	Si informa dei fatti della politica italiana	Ascolto di un dibattito politico	Totale	Parla o si informa di politica almeno una volta a settimana	Esprime opinioni su temi sociali o politici	Partecipa a consultazioni su temi sociali o politici	Totale
MASCHI								
Famiglie a basso reddito con stranieri	43,6	53,9	8,4	58,0	34,4	9,3	3,5	10,3
Famiglie a basso reddito di soli italiani	69,0	72,6	16,8	76,8	56,9	12,1	3,5	13,0
Famiglie tradizionali della provincia	69,5	73,9	15,8	78,0	60,8	11,7	5,0	12,7
Anziane sole e giovani disoccupati	70,6	78,2	19,2	81,0	64,7	12,2	5,8	13,8
Famiglie degli operai in pensione	69,8	79,2	17,4	82,4	68,0	5,3	1,7	5,7
Giovani blue-collar	77,1	84,5	17,1	87,8	67,9	15,6	5,3	16,4
Famiglie di impiegati	82,5	86,9	24,7	89,6	76,2	20,3	10,3	22,6
Pensioni d'argento	85,3	90,4	30,6	92,0	81,8	14,4	6,2	16,7
Classe dirigente	89,3	92,1	38,7	93,2	86,7	19,5	11,7	22,9
Totale	73,7	80,0	20,9	83,0	67,6	12,8	5,6	14,3
FEMMINE								
Famiglie a basso reddito con stranieri	38,4	47,0	8,0	52,6	31,1	9,7	3,4	10,6
Famiglie a basso reddito di soli italiani	53,3	61,5	11,1	65,7	45,4	11,9	4,5	13,6
Famiglie tradizionali della provincia	54,0	62,2	12,4	65,8	46,0	11,5	4,0	12,7
Anziane sole e giovani disoccupati	49,1	60,5	11,3	63,8	45,8	6,3	2,9	7,1
Famiglie degli operai in pensione	48,0	62,2	10,6	65,7	48,5	3,4	1,4	3,8
Giovani blue-collar	60,8	73,5	11,2	76,6	53,8	12,8	6,5	15,5
Famiglie di impiegati	71,3	80,7	17,9	83,4	62,4	15,3	8,3	18,5
Pensioni d'argento	72,4	82,5	23,4	85,1	69,8	9,4	4,8	10,9
Classe dirigente	82,3	89,0	32,3	91,2	78,4	15,9	11,6	19,9
Totale	57,9	68,4	14,7	71,8	53,2	9,8	4,8	11,4
MASCHI E FEMMINE								
Famiglie a basso reddito con stranieri	41,0	50,5	8,2	55,3	32,8	9,5	3,4	10,4
Famiglie a basso reddito di soli italiani	61,2	67,0	14,0	71,2	51,1	12,0	4,0	13,3
Famiglie tradizionali della provincia	61,6	68,0	14,0	71,8	53,3	11,6	4,5	12,7
Anziane sole e giovani disoccupati	56,9	66,9	14,2	70,0	52,6	8,4	4,0	9,5
Famiglie degli operai in pensione	58,6	70,5	13,9	73,9	58,0	4,4	1,5	4,8
Giovani blue-collar	69,2	79,2	14,2	82,4	61,1	14,2	5,9	16,0
Famiglie di impiegati	76,7	83,7	21,2	86,4	69,1	17,7	9,2	20,5
Pensioni d'argento	78,9	86,5	27,1	88,6	75,9	11,9	5,5	13,9
Classe dirigente	85,8	90,6	35,6	92,2	82,6	17,8	11,7	21,4
Totale	65,5	74,0	17,7	77,2	60,1	11,2	5,2	12,8

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

(a) Attività svolta almeno una volta negli ultimi 12 mesi.

(b) Attività svolta negli ultimi 3 mesi attraverso internet.

politici. Considerando congiuntamente le due attività, il 12,8 per cento delle persone di 14 anni e più ha partecipato via web. Se consideriamo come riferimento la popolazione di 14 anni e più che ha usato internet negli ultimi tre mesi, la percentuale sale al 20,8 per cento. Questo tipo di partecipazione rappresenta un canale di accesso importante per alcune categorie solitamente escluse dalla partecipazione politica, in particolare le donne e i giovani: si riduce molto il divario tra uomini e donne e tra i 14 e i 24 anni partecipano via web più le donne che gli uomini. Considerando i gruppi sociali di appartenenza a livello familiare, si osserva una bassissima partecipazione via web nelle *famiglie degli operai in pensione* (4,8 per cento), più bassa della media per i gruppi *anziane sole e giovani disoccupati* (9,5 per cento) e *famiglie a basso reddito con stranieri* (10,4 per cento). Partecipa di più via web chi fa parte delle famiglie dei *giovani blue-collar* (16,0 per cento), degli *impiegati* (20,5 per cento) e della *classe dirigente* (21,4 per cento), mentre gli altri gruppi hanno comportamenti più vicini alla media. Si osserva quindi da un lato un divario generazionale, in virtù del quale i gruppi a basso e medio reddito



con maggiore presenza di anziani o ritirati dal lavoro hanno livelli di partecipazione via web più bassi degli altri anche rispetto alla partecipazione invisibile; al tempo stesso in questo tipo di partecipazione si annulla il divario di genere – con una leggera prevalenza della partecipazione femminile su quella maschile – per i gruppi svantaggiati delle *famiglie a basso reddito con stranieri*, delle *famiglie a basso reddito di soli italiani* e delle *famiglie tradizionali della provincia*.

In rete si accentua il divario generazionale

3.3 La partecipazione, la pratica e il consumo culturale

Una delle dimensioni fondamentali nello studio delle disuguaglianze e dell'appartenenza ai gruppi sociali è la partecipazione culturale. Questo concetto descrive tanto il possesso degli strumenti che danno la possibilità di partecipare alla vita culturale quanto la portata della effettiva familiarità con tali contenuti. La riproduzione dei comportamenti e dei gusti culturali³⁷ si declina nell'appartenenza a un gruppo sociale. La digitalizzazione dei contenuti culturali ha ampliato l'offerta di beni e servizi intellettuali e artistici, non solo in termini di quantità, ma soprattutto dal punto di vista dell'accessibilità, in considerazione del fatto che gran parte di essi è facile da raggiungere e spesso anche gratuito. Nonostante il libero accesso a questa mole di contenuti, la pratica culturale rimane strettamente connessa con le caratteristiche individuali e di appartenenza sociale. Un classico esempio della familiarità nei consumi culturali è l'abitudine alla lettura dei ragazzi (15-18 anni): nel caso in cui i genitori siano lettori abituali, questo comportamento viene replicato nel 73,8 per cento dei casi; dove tale abitudine in famiglia manchi, la quota di giovani lettori scende al 32,8 per cento. Se non si può stabilire una gerarchia nella scelta dei consumi culturali, si può però considerarne la varietà e mettere in luce, dietro le diversità delle scelte nell'uso del tempo e delle risorse economiche, oltre che le preferenze, anche le disuguaglianze nelle opportunità di accesso o nella capacità di esercizio fra gruppi che possono permettersi di scegliere e gruppi che non possono permetterselo.³⁸

L'abitudine alla lettura eredita dalla famiglia

3.3.1 Partecipazione e pratica culturale in Italia tra il 2008 e il 2016: una visione per gruppi sociali

La composizione della *dieta culturale* delle famiglie italiane rivela i gusti e il capitale di conoscenze acquisito attraverso l'educazione e le esperienze formative, e se è condizionata, almeno in parte, dall'accesso fisico a beni e a servizi, sembra risentire delle variazioni nelle disponibilità economiche in modo non meccanico.

Il confronto fra i livelli di consumo e di pratica del 2008 e del 2016 mette in luce una generale riduzione dei consumi culturali presi in considerazione. Se intesa nella versione "analogica", la riduzione più drastica si registra nella lettura dei quotidiani cartacei (diminuisce di 9,5 punti percentuali la quota di lettori assidui e di 12,7 punti percentuali per quelli occasionali); è però da tenere in considerazione la quota di lettori di quotidiani online, che non solo contrastano la perdita, ma che fanno aumentare la platea di lettori (ammesso che le due modalità di accesso all'informazione siano omogenee): il 27,8 per cento delle persone legge quotidiani online almeno una volta a settimana e il 14,7 per cento lo fa almeno tre volte a settimana. Un'altra dimensione che ha perso capacità d'attrazione è la lettura di libri, ma con una forte distinzione tra lettori deboli (un solo libro letto nell'anno) e forti (almeno quattro libri letti nell'anno): la quota di lettori deboli scende dal 44,0 per cento del 2008 al 40,5 per cento del 2016, mentre la quota dei secondi

La crisi deprime i consumi culturali



37 Bourdieu (1983).

38 Peterson (1992).

Cresce l'interesse per musei, mostre e siti archeologici

si mantiene stabile nei due anni (oltre un quinto delle persone). Oltre a queste due categorie di lettori vanno considerati i lettori di e-book, che nel 2016 raggiungono il 7,3 per cento.

In lieve aumento, forse proprio in virtù delle iniziative legate alla maggiore accessibilità dei beni artistici e museali del Paese, la quota di persone che si sono recate almeno una volta nell'ultimo anno a visitare musei o mostre (31,1 per cento nel 2016; era il 28,5 nel 2008) e siti archeologici (24,9 contro 21,4 per cento).

Le altre forme di partecipazione culturale rimangono sostanzialmente stabili tra i due anni presi in considerazione, con quote di coinvolgimento delle persone di 6 anni e più diverse tra cinema (oltre la metà va al cinema almeno una volta l'anno) e altri tipi di spettacolo (spettacoli teatrali e concerti di musica leggera attraggono un quinto degli italiani). La partecipazione a concerti di musica classica rimane un consumo culturale di nicchia e interessa solo l'8,3 per cento (Tavola 3.9).

Tra il 2008 e il 2016 è andato restringendosi anche il pubblico della radio e della televisione. Il primo ha perso 6,8 punti e si è attestato al 53,0 per cento, mentre il secondo, sebbene ancora superiore al 92,2 per cento, si è ridotto di 2,1 punti.

Partecipazione culturale nulla per quasi quattro persone su dieci

In generale, aumenta la quota di persone di 6 anni e più che non partecipa in nessun modo alla vita culturale (nel 2016 raggiunge il 37,4 per cento, rispetto al 34,0 per cento del 2008), erodendo soprattutto l'insieme di coloro che partecipano a una sola o a due attività culturali, che passano dal 34,7 per cento del 2008 al 32,7 del 2016 (Tavola 3.10). La tenuta o l'intensificazione dell'attività si rilevano puntualmente presso coloro che avevano già una pratica intensa di lettura o frequentazione di spettacoli e luoghi storici o artistici.

Avendo presente l'andamento complessivo della partecipazione culturale, è possibile caratterizzare i gruppi sociali per grado di coinvolgimento (quota di persone), varietà delle attività scelte e intensità della pratica.

Tavola 3.9 Persone di 6 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno letto almeno un libro, un quotidiano o che si sono recate a musei/mostre e monumenti/siti archeologici, cinema, teatro, concerti di musica classica, altri tipi di concerti per gruppo sociale di appartenenza - Anni 2008 e 2016 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

ATTIVITÀ CULTURALE	Famiglie a basso reddito con stranieri	Famiglie a basso reddito di soli italiani	Famiglie tradizionali della provincia	Anziane sole e giovani disoccupati	Famiglie operai in pensione	Giovani blue-collar	Famiglie di impiegati	Pensioni d'argento	Classe dirigente	Totale
2008										
Almeno 4 libri	17,0	15,6	17,5	15,7	15,3	19,9	35,9	38,1	53,3	23,0
Almeno 1 libro	37,6	35,1	38,4	31,8	31,9	42,3	64,2	64,5	77,7	44,0
Quotidiani almeno tre volte a settimana	18,7	19,1	27,2	24,7	32,9	30,6	37,6	44,6	50,9	31,5
Quotidiani almeno 1 volta a settimana	42,2	43,9	53,9	44,5	56,7	58,6	65,4	70,9	74,7	56,6
Musei/mostre almeno 1 volta	18,1	22,3	24,5	15,9	17,7	24,9	46,3	47,1	61,8	28,5
Monumenti/Siti archeologici almeno 1 volta	10,7	14,9	17,5	11,3	13,1	19,9	36,6	35,2	51,5	21,4
Cinema almeno 4 volte	14,3	23,9	26,6	14,7	12,2	25,6	39,4	32,0	38,6	23,8
Cinema almeno 1 volta	41,2	56,8	56,9	31,2	27,8	58,4	74,0	61,8	69,6	50,2
Teatro almeno 1 volta	11,0	15,5	19,5	13,8	12,7	16,0	33,6	33,6	44,6	20,7
Concerti classica almeno 1 volta	5,8	7,6	7,4	7,6	6,1	8,2	13,8	16,6	26,2	9,9
Altri tipi di concerti (pop, rock, ecc.) almeno 1 volta	13,9	19,5	20,9	13,7	12,4	21,7	30,2	26,5	29,7	19,9
2016										
Almeno 4 libri	12,4	13,7	16,9	17,9	12,7	18,4	31,5	34,0	51,6	22,2
Almeno 1 libro	26,0	31,6	32,9	33,7	26,7	37,0	55,4	55,9	74,6	40,5
Quotidiani almeno tre volte a settimana	11,1	11,8	17,0	18,9	25,6	19,5	22,9	32,1	37,7	22,0
Quotidiani almeno 1 volta a settimana	29,0	30,8	36,9	39,8	47,7	42,7	47,2	57,4	60,8	43,9
Musei/mostre - almeno 1 volta	16,8	23,8	24,5	20,9	15,7	27,7	48,9	44,5	67,6	31,1
Monumenti/Siti archeologici almeno 1 volta	11,7	18,3	21,3	17,2	12,0	21,7	39,6	34,3	57,2	24,9
Cinema almeno 4 volte	13,8	20,8	22,0	14,7	9,3	25,3	33,6	25,8	41,2	21,9
Cinema almeno 1 volta	39,8	60,3	56,3	38,4	25,8	62,1	74,3	53,3	75,9	52,2
Teatro almeno 1 volta	9,6	15,3	15,6	14,6	11,0	15,6	31,0	27,7	45,2	20,0
Concerti classica almeno 1 volta	4,9	5,0	6,3	5,9	4,8	7,2	10,8	12,4	22,9	8,3
Altri tipi di concerti (pop, rock, ecc.) almeno 1 volta	11,7	20,1	20,7	15,1	10,5	24,9	31,8	23,4	35,3	20,8

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana



Tavola 3.10 Persone di 6 anni e più per numero di attività culturali svolte negli ultimi 12 mesi (a) e gruppo sociale di appartenenza - Anni 2008 e 2016 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

GRUPPI SOCIALI	Nessuna attività culturale		1-2 attività culturali		3 o più attività culturali	
	2008	2016	2008	2016	2008	2016
Famiglie a basso reddito con stranieri	49,5	55,5	31,7	27,5	15,8	14,1
Famiglie a basso reddito di soli italiani	40,9	44,4	36,2	34,1	21,5	20,0
Famiglie tradizionali della provincia	33,6	42,3	38,5	33,3	25,8	23,4
Anziane sole e giovani disoccupati	50,8	49,6	28,6	29,5	18,1	19,5
Famiglie degli operai in pensione	44,3	51,3	37,1	33,8	17,3	14,1
Giovani blue-collar	33,8	35,9	38,7	37,8	26,5	25,8
Famiglie di impiegati	16,0	19,7	33,0	34,3	49,7	45,4
Pensioni d'argento	14,7	22,2	33,7	35,2	49,4	41,7
Classe dirigente	8,1	9,3	23,5	24,0	66,1	65,8
Totale	34,0	37,4	34,7	32,7	29,6	28,8

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

(a) Le attività culturali considerate sono: essersi recati almeno quattro volte al cinema; almeno una volta rispettivamente a teatro, musei e/o mostre, siti archeologici, monumenti, concerti di musica classica, opera, concerti di altra musica; aver letto il quotidiano almeno tre volte a settimana; aver letto almeno quattro libri.

Se in generale la partecipazione alle attività culturali è fortemente connessa con il livello di benessere delle famiglie, con il titolo di studio posseduto dalle persone e con le caratteristiche anagrafiche, emergono però caratterizzazioni interessanti per tipologia dei consumi. Infatti, oltre che dall'accessibilità, fisica ed economica, di beni e di servizi, la pratica culturale è largamente condizionata dall'educazione e dalla consuetudine, che formano il gusto. Il consumo culturale passato influenza il consumo presente, soprattutto per quelle forme di pratica e di partecipazione nelle quali la soddisfazione per chi le esercita dipende dal possesso di conoscenze e di abilità, come avviene per la lettura di libri, per la frequentazione di concerti di musica 'colta' e di spettacoli teatrali classici o sperimentali, di collezioni di oggetti storici o artistici, di siti archeologici, ecc. Le scelte degli individui nel campo della cultura possono collocarsi in un continuum ideale fra un livello massimo e un livello minimo di competenze e conoscenze necessarie al loro apprezzamento e al loro godimento, dalla musica classica alla televisione.

Fra le attività culturali che descrivono disparità molto elevate fra gruppi spiccano, infatti, la lettura di libri, i concerti di musica classica e il teatro, che appaiono come quasi esclusive della *classe dirigente*, delle *pensioni d'argento* e delle *famiglie di impiegati*. Il cinema e i concerti di musica moderna si affermano, invece, come le attività culturali più 'democratiche', riuscendo a tenere quote di partecipazione pari alla media nazionale anche per le persone appartenenti a gruppi a minor benessere economico e con titoli di studio più bassi (*famiglie a basso reddito di soli italiani* e quelle *tradizionali della provincia*). Anche la dimensione territoriale ha un ruolo determinante nella partecipazione culturale dei gruppi sociali: nel Nord e nel Centro, gli estranei alla pratica culturale sono principalmente i gruppi a minor benessere o a composizione più anziana (*famiglie a basso reddito con stranieri, di soli italiani e della provincia, anziane sole e giovani disoccupati, famiglie di operai in pensione*); nel Mezzogiorno, la platea degli estranei si allarga anche ai *giovani blue-collar*, famiglie caratterizzate da un livello di benessere medio e relativamente giovani.

Il 55,5 per cento degli appartenenti alle *famiglie a basso reddito con stranieri* non ha svolto, nel corso degli ultimi 12 mesi, nessuna forma di attività culturale. Tra le *famiglie con stranieri* residenti al Sud e nelle Isole, la percentuale degli esclusi dalla pratica culturale sfiora il 70 per cento. La quota restante di persone che fa parte di questo gruppo annovera una gamma molto ridotta di attività culturali: il 27,5 per cento svolge una o due attività, solo il 14,1 per cento tre o più nel corso dell'anno.

Nelle famiglie di impiegati una persona su tre frequenta assiduamente le sale cinematografiche



In decisa crescita la quota di internauti nelle famiglie a basso reddito con stranieri

Fra i consumi culturali che si effettuano fuori casa, i membri di questo gruppo hanno privilegiato il cinema, dove sono stati almeno una volta l'anno il 39,8 per cento degli intervistati. Questo gruppo si caratterizza per una forte componente di utenti di internet (passati dal 34,0 per cento al 66,1) e, soprattutto, ha visto passare dal 8,1 per cento al 38,4 per cento la percentuale di utenti forti³⁹ della rete, che rappresenta un modo di restare legati, oltre che alle famiglie di origine, anche alla vita sociale e culturale del proprio paese, e alle sue produzioni artistiche, soprattutto musicali.

Il confronto fra 2008 e 2016 documenta una contrazione di tutti i consumi culturali delle famiglie con stranieri, il cui effetto complessivo è misurato dall'aumento di 6 punti percentuali della quota di coloro che hanno rinunciato a svolgere qualsiasi attività. Quotidiani (almeno una volta a settimana) e libri (almeno uno l'anno) hanno perso quote di lettori tra i 13 e gli 11 punti. Gli ascoltatori della radio sono passati dal 50,4 al 38,6 per cento e gli spettatori della televisione dal 92,3 all'87,7 per cento, a causa, probabilmente, anche di un effetto di sostituzione reso possibile dall'accesso a internet di una più vasta porzione di pubblico. L'unica eccezione, con un aumento di un punto percentuale rispetto al 2008, è la quota di coloro che hanno visitato almeno una volta monumenti o aree archeologiche (Tavola 3.11).

Consumi culturali della classe dirigente al riparo dalla crisi

Il comportamento culturale delle famiglie appartenenti alla classe dirigente si caratterizza per pervasività, intensità e varietà. La percentuale di estranei a qualsiasi forma di partecipazione è pari al 9,3 per cento, ed è la più bassa di tutte quelle dei gruppi sociali qui considerati. Il 65,8 per cento dei membri della classe dirigente ha preso parte ad almeno tre attività culturali in 12 mesi, con la contrazione più bassa rispetto al 2008 tra tutti i gruppi.

I concerti di musica classica sono stati frequentati dal 22,9 per cento dei membri di questo gruppo, contro una media nazionale dell'8,3 per cento. Altrettanto distintiva l'abitudine del teatro, che qui raggiunge un tasso di partecipazione del 45,2 per cento, contro il 20,0 per cento della media nazionale. La visita ai luoghi del patrimonio culturale coinvolge tra il 57,2 (monumenti e siti archeologici) e il 67,6 per cento (musei e mostre) dei membri della classe dirigente e il cinema – almeno una volta negli ultimi dodici mesi – il 75,9 per cento (coloro che ci sono tornati almeno quattro volte all'anno sono il 41,2 per cento).

Il distacco dalla media si mantiene molto consistente anche per le abitudini di lettura di libri (il 74,6 per cento legge almeno un libro all'anno, il 51,6 per cento almeno quattro) e di quotidiani (60,8 per cento lettori occasionali), anche di quelli online (51,3 per cento).

128



Tavola 3.11 Persone di 6 anni e più che hanno usato internet almeno una volta nella vita e persone che lo usano tutti i giorni per gruppo sociale di appartenenza - Anni 2008 e 2016 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

GRUPPI SOCIALI	Usa internet		Utenti forti	
	2008	2016	2008	2016
Famiglie a basso reddito con stranieri	34,0	66,1	8,1	38,4
Famiglie a basso reddito di soli italiani	40,9	71,4	13,9	46,9
Famiglie tradizionali della provincia	45,3	68,7	16,5	44,3
Anziane sole e giovani disoccupati	22,3	48,8	8,3	31,2
Famiglie degli operai in pensione	20,5	32,1	8,4	19,1
Giovani blue-collar	47,4	78,8	16,3	52,6
Famiglie di impiegati	73,8	89,8	33,3	67,3
Pensionati d'argento	60,1	71,6	30,0	49,9
Classe dirigente	73,5	86,9	39,2	67,8
Totale	42,8	65,4	17,7	44,5

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

³⁹ Si definiscono utenti forti di internet coloro che usano internet tutti i giorni.

Gli appartenenti al gruppo della *classe dirigente* sono i maggiori utenti di internet: il 67,8 per cento usa la rete quotidianamente, contro una media del 44,5. Una prerogativa delle persone che appartengono a famiglie con i redditi più elevati è l'utilizzo di internet come canale informativo (l'87,7 per cento), per attività prettamente culturali, come la lettura (23,4 per cento), o che richiedono maggiori risorse in termini di dotazione tecnologica e di risorse culturali, come la creazione siti web o blog (6,2 per cento).

Le *famiglie di impiegati*, che tra il 2008 e il 2016 hanno visto aumentare di quasi quattro punti la quota di coloro che sono completamente estranei alla pratica culturale (dal 16,0 al 19,7 per cento), si divide fra il 45,4 per cento che si è dedicato ad almeno tre esperienze di partecipazione culturale e il 34,3 per cento che non ne ha fatte una o due.

In questo gruppo, gli spettatori occasionali del cinema sono il 74,3 per cento, quelli affezionati il 33,6 per cento; una sola persona su dieci va almeno una volta l'anno a concerti di musica classica. Quasi la metà delle persone ha visitato musei (48,9 per cento), una quota consistente siti archeologici (39,6 per cento), è stata a concerti di musica moderna (31,8 per cento) e al teatro (31,0 per cento). Il 55,4 per cento degli individui appartenenti alle *famiglie di impiegati* legge almeno un libro all'anno, e il 31,5 per cento almeno quattro. Il 47,2 per cento legge quotidiani almeno una volta alla settimana, e il 42,9 per cento li legge online. Anche in questo gruppo c'è una quota elevata di persone che accedono a internet quotidianamente (67,3 per cento).

L'inattività culturale caratterizza oltre la metà delle persone appartenenti al gruppo delle *famiglie di operai in pensione* (51,3 per cento). Meno di una persona su tre usa internet (32,1 per cento), meno di uno su cinque (il 19,1 per cento) è un frequentatore abituale della rete.

Il profilo culturale tracciato è molto debole e la televisione raggiunge il tasso di fruizione più alto di tutti i gruppi: il 94,5 per cento. Le attività praticate da quote di qualche rilevanza di queste famiglie si riducono ai giornali, ai libri, al cinema, con frequenze minime. Infatti, legge un quotidiano almeno una volta a settimana meno della metà di questi cittadini (il 47,7 per cento), un quarto di essi lo legge almeno tre volte a settimana e il 26,7 per cento ha letto almeno un libro in un anno.

Uno su quattro riferisce di essere andato al cinema almeno una volta in 12 mesi. Nonostante l'intensificarsi, negli ultimi anni, degli sforzi dispiegati per l'*audience development*, musei e mostre non sono riusciti a richiamare più del 15,7 per cento dei membri di questo gruppo, e monumenti e siti archeologici ancora meno: il 12,0 per cento. Sono andati una volta a teatro l'11,0 per cento, a un concerto di musica moderna il 10,5 per cento e a un concerto di classica il 4,8 per cento delle persone appartenenti al gruppo.

Nonostante un lieve incremento della partecipazione culturale fra il 2008 e il 2016, un membro su due degli appartenenti alle famiglie *anziane sole* e *i giovani disoccupati* è del tutto inattivo culturalmente. Rispetto al 2008, nel Mezzogiorno, avviene la contrazione maggiore per i consumi culturali di questo gruppo: la quota dei non partecipanti totali sale di 10 punti, al 59,3 per cento, e coloro che hanno partecipato almeno a tre attività in un anno scendono al 15,1 per cento.

Le uniche attività culturali che hanno visto una crescita, pur con percentuali molto basse di coinvolgimento, sono il cinema e i luoghi del patrimonio artistico, storico e archeologico.

La gamma delle esperienze culturali è limitata e dominata dalla televisione (91,4 per cento). Il profilo culturale di *anziane sole* e *giovani disoccupati* è ulteriormente segnato da una diffusa estraneità a internet. I tassi di accesso sono inferiori alla media nazionale (48,8 contro 65,4 per cento) e la percentuale di coloro che passano molto tempo online è del 31,2 per cento contro il 44,5. Il tasso di inattività culturale delle *famiglie a basso reddito di soli italiani* è del 44,4 per cento, ed è cresciuto di circa tre punti rispetto al 2008.

La quota di spettatori della televisione è pari al 93,0 per cento. Libri (almeno uno l'anno) e quotidiani (almeno uno a settimana) impegnano il 31,6 e il 30,8 per cento degli appartenenti a queste famiglie.

In calo la partecipazione culturale nelle famiglie di impiegati

Nelle famiglie degli operai in pensione naviga in rete meno di un terzo delle persone

Nessuna partecipazione culturale per uno su due fra anziane sole e giovani disoccupati



Il cinema svago preferito fuori casa per le famiglie a basso reddito di soli italiani...

... e per quelle tradizionali della provincia

Tanta radio, musica contemporanea e grande schermo per i giovani blue-collar

130



Fra le attività fuori casa più diffuse, la principale è il cinema che ha coinvolto, almeno una volta l'anno, il 60,3 per cento dei membri delle *famiglie a basso reddito di soli italiani*, e un quinto di essi per almeno 4 volte.

Lo spettacolo dal vivo ha coinvolto almeno una volta l'anno il 20,1 per cento degli appartenenti al gruppo in concerti di musica moderna, e, se la classica interessa solo al 5 per cento di essi, il teatro raggiunge la quota del 15,3 per cento, inferiore di 5 punti alla media italiana, con comportamenti simili a quelli delle *famiglie tradizionali della provincia*, ma livelli di partecipazione superiori a quelli espressi dalle *famiglie di operai in pensione* e dalle *famiglie a basso reddito con stranieri*. Altra differenza apprezzabile rispetto ad altri gruppi riguarda l'accesso a internet, che raggiunge il 71,4 per cento dei componenti di questo insieme e che rappresenta un ambiente operativo frequentato intensamente dal 46,9 per cento di essi. L'uso che ne viene fatto è prevalentemente finalizzato ad attività di comunicazione e socializzazione (82,0 per cento), all'ascolto di musica (56,1 per cento) e al *download* di film, musica e immagini (45,6 per cento).

Nelle *famiglie tradizionali della provincia* la quota dei completamente inattivi sotto il profilo culturale, pari al 42,3 per cento, è cresciuta di oltre 8 punti fra il 2008 e il 2016.

Il pubblico televisivo rappresenta il 93,5 per cento di questo gruppo, i cui componenti, fra le attività culturali da praticare fuori dalle mura domestiche, hanno scelto il cinema almeno una volta il 56,3 per cento e almeno quattro volte il 22,0 per cento.

Quanto alle attività di tipo individuale, la lettura occasionale di quotidiani impegna il 36,9 per cento, quella di libri il 32,9 per cento, quella di quotidiani online il 23,2 per cento. Questo dato è interessante anche alla luce del livello di accesso a internet, che in questo gruppo raggiunge il 68,7 per cento se si considerano coloro che si sono connessi almeno una volta e il 44,3 per cento se si tiene conto di quelli che navigano quotidianamente.

Il 37,8 per cento delle persone appartenenti al gruppo dei *giovani blue-collar* ha fatto al massimo due esperienze di vita culturale. Tra i mezzi di comunicazione tradizionali, si distinguono per tassi più elevati di ascolto della radio (67,1 per cento). Inoltre prediligono i concerti di musica moderna (24,9 per cento) e il cinema (62,1 per cento). Il 37,0 per cento di loro ha letto almeno un libro l'anno e il 42,7 per cento un giornale almeno una volta alla settimana, e il 28,9 per cento un quotidiano online.

I *giovani blue-collar* hanno tassi di accesso a internet fra i più alti dei gruppi italiani per coloro che dichiarano di essersi connessi almeno una volta (78,8 per cento) e il 52,6 per cento di essi è frequentatore abituale di internet, utilizzato prevalentemente per attività di comunicazione e socializzazione (85,4 per cento).

Con il 41,7 per cento di appartenenti che hanno preso parte ad almeno tre attività culturali in un anno, il gruppo delle *pensioni d'argento* si caratterizza per un profilo di consumi in grado di tenere idealmente testa a quello della *classe dirigente* per varietà, intensità e ampiezza delle percentuali di partecipanti coinvolti nelle diverse esperienze di cultura.

Fedeli alla televisione, con il 93,6 per cento, e un po' meno alla radio (55,1 per cento, in calo rispetto ai valori del 2008), gli appartenenti a famiglie di pensionati benestanti scelgono di andare al cinema: il 53,3 per cento almeno una volta l'anno e il 25,8 per cento almeno quattro volte. Frequentano i luoghi dell'arte e del patrimonio culturale: il 44,5 per cento è stato almeno una volta l'anno al museo, il 34,3 per cento ha visitato monumenti e siti archeologici. Lo spettacolo dal vivo li annovera fra i propri spettatori più stabili e, nonostante le flessioni tra il 2008 e il 2016, il 23,4 per cento di loro è stato almeno una volta ad ascoltare musica moderna, il 12,4 per cento musica classica e il 27,7 per cento a teatro.

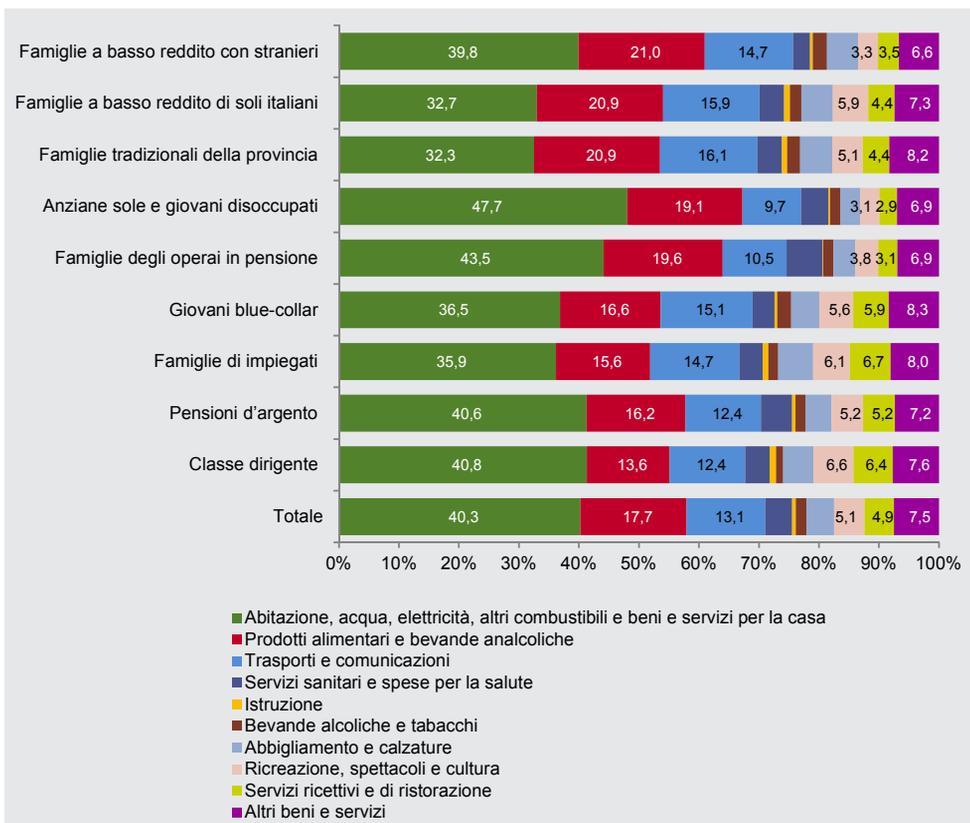
La lettura è un'abitudine saldamente radicata in questo gruppo. Il 55,9 per cento degli individui che appartengono al gruppo delle *pensioni d'argento* ha al proprio attivo almeno un libro all'anno, ma il 34,0 per cento ne legge come minimo quattro. Leggono il quotidiano almeno una volta alla settimana il 57,4 per cento, quello online il 36,0 per cento.

Non sono nativi digitali, ma hanno ben presto recuperato il terreno e, se nel 2008 aveva sperimentato almeno una volta una connessione il 60,1 per cento di loro e si poteva considerare navigatore abituale il 30,0 per cento, nel 2016 le quote sono salite, rispettivamente, al 71,6 e al 49,9 per cento.

3.3.2 La spesa delle famiglie per beni e servizi culturali

I consumi culturali hanno costi medi diversi: l'ingresso al cinema costa mediamente 8,50 euro, quello a un museo fra 8 e 15 euro, il costo di un libro di narrativa tascabile 14, di un quotidiano 1,50, un posto di galleria per assistere all'opera lirica in una grande città tra i 45 e gli 85 euro.⁴⁰ Va tuttavia osservato che, a particolari condizioni, tutte queste attività possono essere scelte senza sostenere alcuna spesa: si può leggere un libro preso in prestito in biblioteca o da un amico, il giornale messo a disposizione dal bar, si può andare a uno spettacolo dal vivo, teatrale o musicale, gratuito, o a visitare un museo in giorni o a orari ad accesso libero. Se quindi la spesa per libri, spettacoli, luoghi d'arte, non è una misura esauriente del consumo culturale, la sua ripartizione e il suo rapporto con altri usi alternativi della disponibilità discrezionale può essere considerata un indicatore delle preferenze espresse dai diversi gruppi sociali e dei loro gusti distintivi, influenzati dall'educazione e dagli stili di vita.

Figura 3.16 Spesa media mensile delle famiglie per capitolo di spesa e gruppo sociale di appartenenza - Anno 2015 (composizione percentuale della spesa media mensile)



Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

⁴⁰ Council of Europe (2015).



Una volta soddisfatti i bisogni incompressibili (alimentazione, abitazione, abbigliamento, istruzione, servizi per la salute, trasporti e comunicazioni), la spesa per consumi delle famiglie destinata a soddisfare bisogni discrezionali, come quella per ricreazione, spettacoli e cultura o per servizi ricettivi e di ristorazione, riflette, quindi, la priorità di tali scelte (par 2.3 *Comportamenti di spesa nei gruppi sociali*).

Circa 130 euro al mese a famiglia per ricreazione, spettacoli e cultura

Nel loro insieme, le famiglie assegnano a ricreazione, cultura e spettacoli il 5,1 per cento della loro spesa totale, pari a 126,4 euro al mese, mentre la quota destinata a servizi ricettivi e di ristorazione (hotel, ristoranti e bar) corrisponde al 4,9 per cento (122,4 euro). Se nell'ambito del primo capitolo si isola la parte di spesa destinata all'acquisto di beni e servizi culturali in senso stretto (servizi culturali,⁴¹ libri, giornali e periodici, altro materiale a stampa e articoli di cancelleria e materiali per il disegno) la quota scende all'1,6 per cento della spesa totale (40,1 euro mensili).

La *classe dirigente* è il gruppo che destina la quota maggiore della propria spesa al consumo per ricreazione, spettacoli e cultura, sia nel complesso (6,6 per cento) sia in senso stretto (2,4 per cento); anche la spesa per servizi ricettivi e di ristorazione è superiore alla media nazionale (6,4 per cento). Inoltre, rispetto alla composizione delle tipologie di consumo culturale in senso stretto, questo gruppo si differenzia per la preferenza verso l'acquisto di libri (25,2 contro una media del 22,9 per cento della spesa) (Tavola 3.12).

Nelle *famiglie di impiegati* la spesa per ricreazione, spettacoli e cultura è pari al 6,1 per cento ed è superata da quella per servizi ricettivi e di ristorazione, che raggiunge il valore massimo tra i gruppi (6,7 per cento), e rileva una preferenza di questo gruppo per i servizi ricettivi e di ristorazione rispetto ai consumi culturali. La quota di spesa riservata agli acquisti di beni e servizi culturali in senso stretto è dell'1,8 per cento della spesa totale, di cui il 47,8 per cento per servizi culturali e il 25,8 per cento per i libri.

I *giovani blue-collar* destinano, sia ai consumi per ricreazione, spettacoli e cultura sia ai servizi ricettivi e di ristorazione quote di spesa superiori alla media (rispettivamente 5,6 e 5,9 per cento). Con valori di consumi culturali in senso stretto nella media (1,5 per cento), prediligono i servizi culturali (53,2 per cento della spesa), coerentemente alle scelte di partecipazione, che li vedono frequentare assiduamente cinema e concerti.

Le *pensioni d'argento* ripartiscono equamente la loro spesa tra consumi culturali e servizi ricettivi e di ristorazione (5,2 per cento), con una spesa per consumi culturali in senso stretto vicina alla media (1,7 per cento). In queste famiglie sale la quota di spesa destinata all'acquisto di giornali e periodici (24,6 per cento).

Spesa per giornali e periodici più alta per le famiglie delle pensioni d'argento...

132



Tavola 3.12 Spese per consumi culturali delle famiglie italiane per gruppo sociale di appartenenza - Anno 2015 (valori percentuali)

TIPOLOGIA DI CONSUMO CULTURALE	Famiglie a basso reddito con stranieri	Famiglie a basso reddito di soli italiani	Famiglie tradizionali della provincia	Anziane sole e giovani disoccupati	Famiglie degli operai in pensione	Giovani blue-collar	Famiglie di impiegati	Pensioni d'argento	Classe dirigente	Totale
Servizi culturali	44,0	35,7	36,1	51,5	49,6	53,2	47,8	42,6	43,1	45,5
Libri	24,1	33,8	30,9	15,1	12,2	20,1	25,8	22,3	25,2	22,9
Giornali e periodici	9,5	9,1	13,1	22,5	30,8	16,7	14,4	24,6	20,1	19,1
Materiale stampato vario	1,1	1,3	0,8	1,8	1,4	1,5	1,4	0,7	1,2	1,2
Articoli di cartoleria e materiale da disegno	21,3	20,2	19,2	9,2	6,0	8,5	10,7	9,9	10,5	11,2
Totale spesa	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

⁴¹ La voce comprende: cinema, teatro e concerti; musei parchi e giardini; canone radio tv e abbonamenti; noleggio di attrezzature e accessori per la cultura; servizi per la fotografia; altri servizi culturali.

Anche le *famiglie tradizionali della provincia* e le *famiglie a basso reddito di soli italiani*, benché dispongano di un reddito medio equivalente inferiore alla media italiana, dedicano una quota di spesa pari o superiore alla media nazionale ai consumi culturali, sia nell'accezione più ampia (5,1 e 5,9 per cento) sia in senso stretto (2,0 e 1,9 per cento), mentre la quota di spesa per servizi ricettivi e di ristorazione è sotto la media nazionale (4,4 per cento contro una media di 4,9). La spesa per i consumi culturali in senso stretto viene ripartita in maniera analoga tra i due gruppi: è minore la parte destinata all'acquisto di servizi culturali, mentre è consistente quella relativa all'acquisto di libri (30,9 e 33,8 per cento) e agli articoli di cancelleria e materiale da disegno (19,2 e 20,2 per cento), anche in relazione alla forte presenza in questi gruppi di figli che studiano.

Le *famiglie degli operai in pensione* e il gruppo *anziane sole e giovani disoccupati* destinano una parte molto limitata della loro spesa all'acquisto dei beni e servizi discrezionali con una lieve preferenza per le attività culturali (rispettivamente 3,8 e 3,1 per cento) rispetto ai servizi ricettivi e di ristorazione (3,1 e 2,9 per cento). Limitando l'analisi ai soli consumi culturali in senso stretto, la spesa supera appena l'1,0 per cento (rispettivamente 1,2 e 1,1 per cento). Come già visto per le *pensioni d'argento*, i gruppi caratterizzati da una maggiore presenza di anziani spendono di più in giornali e periodici, preferenza che nelle *famiglie degli operai in pensione* tocca il livello massimo tra i gruppi (30,8 per cento).

Anche le *famiglie a basso reddito con stranieri* spendono una quota molto limitata di spesa per soddisfare bisogni discrezionali, invertendo però, rispetto ai due gruppi precedenti, la priorità delle scelte, con una lieve preferenza per i servizi ricettivi e di ristorazione rispetto ai consumi culturali (3,5 contro 3,3 per cento). In particolare riservano ai consumi culturali in senso stretto solamente lo 0,9 per cento della loro spesa totale. Tra l'altro, come per le *famiglie tradizionali della provincia* e le *famiglie a basso reddito di soli italiani*, la spesa si concentra prevalentemente su libri (24,1 per cento) e articoli di cancelleria e materiale da disegno (21,3 per cento).

Una particolare categoria di spesa per consumi culturali è quella effettuata online, influenzata da un lato dalla propensione alla partecipazione culturale e dall'altro dalla dimestichezza con l'utilizzo della rete. Negli ultimi anni, con la progressiva disintermediazione dell'economia turistica, gli acquisti online sono dominati dai viaggi, soprattutto aerei e ferroviari, e dai servizi alberghieri, cosicché l'11,1 per cento di coloro che hanno comprato beni o servizi su internet hanno scelto trasporti e soggiorni. I consumi culturali online sono motivati per il 6,5 per cento delle persone da spettacoli, mentre poco meno di una persona su dieci, tra quanti navigano in rete, acquista online libri, giornali e riviste; residuale la quota di quanti comprano film, musica e videogiochi. La diffusione di piattaforme per l'accesso temporaneo o parziale gratuito a contenuti musicali, fotografici, cinematografici o video, a opere letterarie o pubblicazioni non più coperte dal diritto d'autore o deliberatamente rese disponibili come beni comuni rappresenta un'alternativa legale all'acquisto. Ovviamente, l'acquisizione illegale dei contenuti costituisce una pratica diffusa, che contribuisce a ridurre l'acquisto, ma non il consumo.

L'acquisto online è più diffuso tra gli individui appartenenti alle classi con un reddito medio equivalente più alto della media. *Classe dirigente, pensioni d'argento e famiglie di impiegati* comprano più di frequente beni e servizi culturali online rispetto alla media. Tra i *giovani blue-collar* i comportamenti di acquisto sono generalmente nella media; soltanto libri, giornali e riviste si mostrano leggermente inferiori.

Nei gruppi *famiglie degli operai in pensione* e *anziane sole e giovani disoccupati* la propensione a fare acquisti online per le attività culturali e del tempo libero, così come la loro abitudine all'uso della rete, è molto bassa. Bassa anche la quota di quanti comprano online beni e servizi per il tempo libero nelle *famiglie a basso reddito con stranieri*, nelle *famiglie tradizionali della provincia italiane* e nelle *famiglie a basso reddito di soli italiani*, complice una più bassa disponibilità di reddito (Tavola 3.13).

...e per quelle degli operai in pensione

Fra gli acquisti online prevalgono viaggi e vacanze



La fruizione di vacanze è un altro fenomeno differenziato per i diversi gruppi sociali. Con un numero di vacanze pro capite superiore alla media italiana (0,8), la *classe dirigente* (2,2), le *famiglie di impiegati* (1,2) e le *pensioni d'argento* (1,0) godono del maggior numero di vacanze rispetto agli altri gruppi.

Tavola 3.13 Persone di 6 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno ordinato o comprato online alcune merci per uso privato per gruppo sociale di appartenenza - Anno 2016 (valori percentuali)

GRUPPI SOCIALI	Film, musica	Libri, giornali, riviste	Videogiochi	Biglietti spettacoli	Viaggi/vacanze
Famiglie a basso reddito con stranieri	0,8	2,0	0,7	0,9	2,0
Famiglie a basso reddito di soli italiani	1,9	5,3	2,8	3,5	6,9
Famiglie tradizionali della provincia	2,7	7,4	2,9	5,2	7,3
Anziane sole e giovani disoccupati	3,0	8,0	1,4	4,8	7,4
Famiglie degli operai in pensione	2,8	5,5	1,6	3,7	8,2
Giovani blue-collar	3,5	8,3	2,7	6,9	11,6
Famiglie di impiegati	3,5	12,3	2,9	9,4	15,0
Pensioni d'argento	4,2	11,0	2,3	7,1	13,7
Classe dirigente	5,9	18,9	2,5	12,8	20,6
Totale	3,2	9,3	2,4	6,5	11,1

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

La durata media dei viaggi è di poco più di 6 notti, con le *famiglie a basso reddito con stranieri* che si distinguono per soggiorni di durata quasi doppi rispetto alla media (11,4 notti) dovuti ai periodi trascorsi nei paesi d'origine. Questo gruppo si caratterizza anche per i motivi della vacanza: nella maggior parte dei casi i loro componenti partono per fare visita a parenti o amici (78,7 per cento contro una media del 29,6). Per i restanti gruppi sociali, i viaggi sono effettuati soprattutto per piacere o svago.

Rispetto alle attività svolte durante le vacanze di piacere o svago, il gruppo della *classe dirigente* mostra comportamenti più diversificati: nel 35,5 per cento delle loro vacanze partono per divertimento, riposo o relax, nel 20,2 per cento per visite culturali e monumentali, nel 20,8 per visite a bellezze naturali e circa il 20 per cento per altro motivo. Per gli altri gruppi, la maggior parte delle vacanze non è caratterizzata dallo svolgimento di particolari attività ed è svolta solo per divertirsi o riposarsi.

3.4 Il ricorso alla prevenzione: le differenze in Europa e tra i gruppi sociali

Il crescente invecchiamento della popolazione pone una delle sfide globali più complesse dal punto di vista sociale, economico e culturale. Con specifico riferimento al tema della salute, l'aumento della sopravvivenza genera l'incremento costante di una fascia di popolazione più esposta a problemi di salute di natura cronico-degenerativa. Tutto ciò pone, e porrà sempre di più in futuro, i sistemi sanitari dei paesi avanzati sotto forte pressione per l'aumento della domanda di cure, con conseguenti problemi di sostenibilità finanziaria.

In questo contesto, anche a livello internazionale, si sottolinea come la sostenibilità delle attuali condizioni di salute della popolazione necessiti di uno sforzo comune per ottimizzare risorse ed energie, per prevenire le malattie croniche, per preservare il migliore stato di salute



possibile.⁴² La strategia italiana si concentra su fattori di rischio comportamentali (prevenzione primaria), enfatizza il ruolo centrale del paziente nella gestione della propria salute, promuove interventi di protezione mediante screening (prevenzione secondaria), assicura la qualità dell'assistenza della persona con malattia cronica.

I concreti effetti di queste politiche dipendono sia dalle condizioni dell'offerta di servizi (ad esempio la disomogeneità territoriale), sia dai fattori socio-culturali e di reddito che determinano i comportamenti individuali.⁴³

Le patologie cardiovascolari, come è noto, sono tra le principali cause di morte nel mondo e in Italia. Nella popolazione anziana, in Italia, si stima che almeno una persona su due soffra di patologie di tipo cardiovascolare e nel paziente diabetico c'è un incremento del rischio cardiovascolare. I controlli di routine dei livelli di colesterolo e glicemia nel sangue e della pressione arteriosa sono semplici esami che consentono una diagnosi tempestiva. I controlli, pertanto, non riguardano solo la popolazione a rischio di insorgenza di malattia croniche, ma tutta la popolazione, con una cadenza appropriata. I comportamenti di prevenzione non possono però prescindere dalla prevenzione primaria, che riguarda gli stili di vita: in particolare l'adozione di stili di vita salutari (sana alimentazione, riduzione nel consumo di sale, lotta all'obesità e al tabagismo, promozione dell'attività fisica) durante tutto il percorso di vita a partire dalla prima infanzia.

Nel 2015, con riferimento alla popolazione di 15-64 anni, l'Italia mostra un comportamento complessivamente più virtuoso della media europea con riferimento ai controlli del livello di colesterolo e glicemia nel sangue e meno virtuoso per quanto riguarda il controllo della pressione arteriosa (Figura 3.17). In particolare, concentrando l'attenzione sui maggiori paesi, simili al nostro per struttura della popolazione (Francia e Germania) e per aspetti socio-economici (Spagna), l'Italia è il secondo paese più virtuoso per i controlli del colesterolo e della glicemia, dietro la Spagna e all'ultimo posto per il controllo della pressione arteriosa. L'esame per verificare il livello di colesterolo è stato eseguito nell'ultimo anno da quasi metà della popolazione residente in Italia e da circa un quarto entro i tre anni precedenti (i corrispondenti valori della Spagna sono 64,4 e 20,1 per cento); circa il 14 per cento non ha mai eseguito il controllo (in Spagna solo l'8,5 per cento ma il 19,5 e il 25,7 in Germania e Francia). Simili a quelli del colesterolo i valori relativi al controllo della glicemia in Italia. Nel caso del controllo della pressione arteriosa, invece, l'Italia mostra la quota più elevata di persone che non l'hanno mai rilevata (11,1 per cento rispetto a 2,9 della Germania, 6,8 della Spagna e 9,2 della Francia) e anche quella più bassa di persone che l'hanno controllata nell'ultimo anno (52,8 per cento a fronte di valori superiori al 70 per cento in Germania e Francia e al 63,4 per cento della Spagna).

L'indagine rende possibile un confronto tra paesi europei anche per altri tipi di screening, rivolti per lo più alla diagnosi precoce di alcune tipologie di tumori (Figura 3.18). Per la prevenzione dei

Un anziano su due ha problemi cardiovascolari

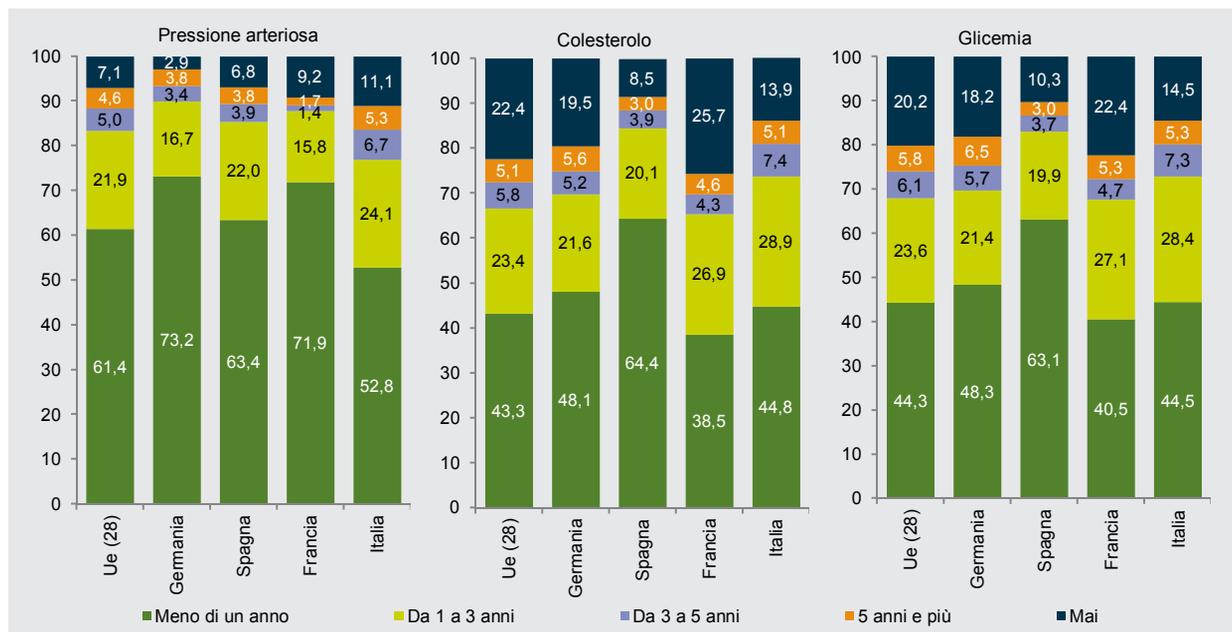
Italia virtuosa per controlli su colesterolo e glicemia

⁴² Testimonianza dell'impegno europeo, anche in risposta agli obiettivi posti dalle Nazioni Unite, è l'avvio di una "Joint action" (CHRODIS-JA 2016) dedicata al contrasto delle malattie croniche e alla promozione dell'invecchiamento "in salute" nel corso della vita. La risposta in Italia, oltre al Piano nazionale di prevenzione, è stata la messa a punto del Piano nazionale della cronicità. Oltre al Patto per la salute, vari Accordi Stato-Regioni affrontano tematiche relative alla prevenzione, cura e presa in carico delle persone con patologie croniche, tra cui si annoverano, da ultimi, il Piano Nazionale di Azioni per la Salute Mentale (PANSM), il Piano Oncologico Nazionale, il Documento di indirizzo per la Malattia Renale Cronica, il Piano Nazionale per le Malattie Rare (PNMR), il Piano sulla malattia diabetica, il Piano nazionale demenze.

⁴³ Questo approfondimento, basato su dati parzialmente inediti dell'Indagine europea sulla salute, si concentra sui principali comportamenti di prevenzione secondaria della popolazione rilevati. Sono esclusi i controlli per il tumore del colon retto, che essendo di più recente introduzione, presentano ancora un'estrema variabilità sia a livello europeo che all'interno del nostro Paese. Inoltre per consentire i confronti dei controlli di routine (pressione arteriosa, colesterolo e glicemia) è stata selezionata la popolazione di 15-64 anni, sebbene la loro periodicità debba tener conto dell'età e dello stato di salute.



Figura 3.17 Frequenza dei controlli per le malattie cardiovascolari (pressione arteriosa, colesterolo, glicemia) delle persone di 15-64 anni. Confronti tra alcuni paesi europei - Anno 2015 (valori percentuali)

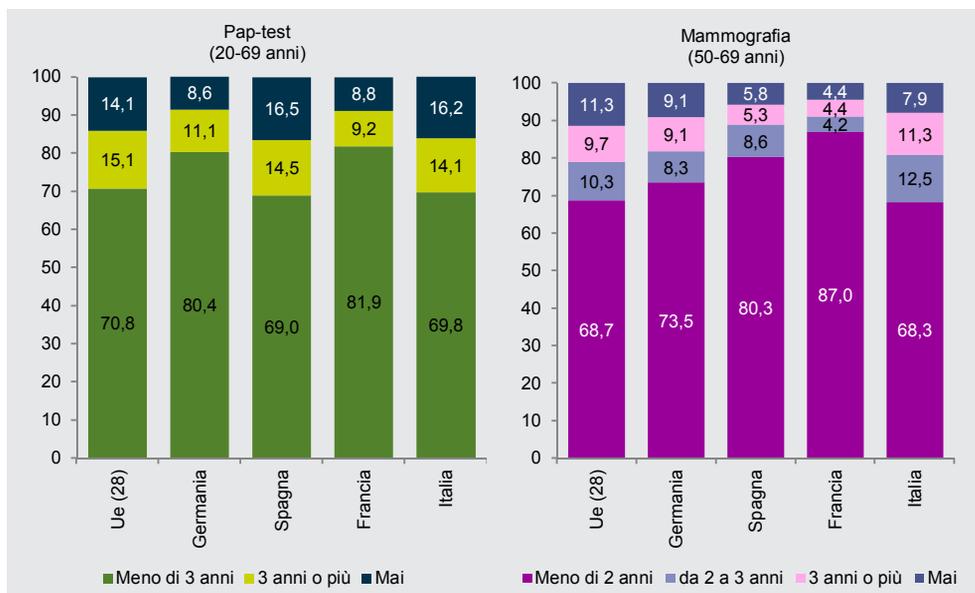


Fonte: Istat, Indagine europea sulla salute (EHIS)

Italia in linea con la media europea per la prevenzione dei tumori femminili

tumori femminili nelle fasce di età target europee (20-69 anni per il Pap-test e 50-69 anni per la mammografia), la posizione dell'Italia è in linea con la media dell'Unione europea, ma al di sotto della copertura di Francia e Germania e nel caso della mammografia anche della Spagna. Nel caso del Pap-test, poiché i programmi di screening pubblici e le linee guida in Italia sono rivolti alle donne di 25 anni o più, a differenza di molti altri paesi europei (dai 20 anni in su), i livelli di accesso in Italia risultano inferiori, e lo svantaggio riguarda soprattutto le classi di età più giovani (sotto i 35 anni).

Figura 3.18 Frequenza del ricorso agli screening Pap-test e Mammografia delle donne nelle fasce di età raccomandate. Confronti tra alcuni paesi europei - Anno 2015 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine europea sulla salute (EHIS)



Per cercare di analizzare i comportamenti a scopo di prevenzione, l'analisi a livello italiano è stata condotta prendendo innanzitutto in considerazione la popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni non affetta da malattie cardiovascolari che ha svolto il controllo dei livelli di colesterolo e della pressione arteriosa, e quella non affetta da diabete che ha controllato il livello di glicemia. Nel complesso, circa il 47 per cento della popolazione ha controllato la pressione negli ultimi 12 mesi, il 39,9 per cento il colesterolo e il 42,1 per cento la glicemia (Tavola 3.14).

Tavola 3.14 Persone di 15-64 anni per controlli di prevenzione generale negli ultimi 12 mesi e gruppo sociale di appartenenza - Anno 2015 (valori percentuali)

	Controllo pressione arteriosa negli ultimi 12 mesi (a)	Controllo colesterolo negli ultimi 12 mesi (a)	Controllo glicemia negli ultimi 12 mesi (b)
Famiglie a basso reddito con stranieri	39,5	30,8	30,9
Famiglie a basso reddito di soli italiani	41,8	36,0	37,4
Famiglie tradizionali della provincia	41,5	34,5	36,4
Anziane sole e giovani disoccupati	44,6	39,0	41,5
Famiglie degli operai in pensione	47,4	43,1	45,8
Giovani blue-collar	54,0	45,1	46,6
Famiglie di impiegati	49,6	41,0	43,2
Pensioni d'argento	50,6	43,8	47,1
Classe dirigente	51,8	46,9	50,2
Totale	46,8	39,9	42,1

Fonte: Istat, Indagine europea sulla salute (EHIS)

(a) Per 100 persone non affette da malattie cardiovascolari.

(b) Per 100 persone non affette da diabete.

I valori sono differenziati tra i diversi gruppi sociali e vedono per tutti e tre i tipi di esame le *famiglie a basso reddito con stranieri* all'ultimo posto per frequenza di controlli (39,5 per cento per la pressione e circa 31 per cento per colesterolo e glicemia). All'estremo opposto, la *classe dirigente* si colloca al primo posto per i controlli di colesterolo e glicemia (46,9 e 50,2 per cento rispettivamente) e i *giovani blue-collar* per quello della pressione (54,0 per cento). Un'analisi⁴⁴ che tiene contestualmente conto dell'appartenenza ai diversi gruppi sociali e di altre caratteristiche individuali e del luogo di residenza mette meglio in luce i diversi comportamenti in termini di prevenzione. I risultati mostrano come, a parità di altre caratteristiche, le donne abbiano una maggiore propensione a svolgere controlli, così come i residenti nel Nord e nel Centro in confronto a chi risiede nel Mezzogiorno.

Prendendo come riferimento il gruppo delle *famiglie a basso reddito di italiani*, la propensione a svolgere controlli di prevenzione è inferiore per le *famiglie a basso reddito con stranieri*. È invece più elevata per la *classe dirigente*, i *giovani blue-collar*, le *famiglie di impiegati* e *pensioni d'argento* (per i controlli del colesterolo e della glicemia).

Per la prevenzione dei tumori femminili, i protocolli sanitari di screening attuali consigliano di eseguire i controlli del Pap-test e della mammografia con una cadenza raccomandata (3 anni per il Pap-test e 2 per la mammografia), considerando specifiche fasce di età, ovvero 25-64 anni per il Pap-test e 50-69 anni per la mammografia. La quota di donne in età raccomandata che ha eseguito un Pap-test negli ultimi tre anni risulta sotto la media nei gruppi delle famiglie a basso reddito e nel gruppo anziane sole e giovani disoccupati; mentre risulta maggiore per gli impiegati e la classe dirigente. Per la mammografia sono svantaggiati gli stessi gruppi visti per il Pap-test, cui si aggiungono le famiglie tradizionali della provincia. Risultano più virtuosi i comportamenti dei gruppi degli impiegati e la classe dirigente.

Per i gruppi a basso reddito meno controlli sulla salute

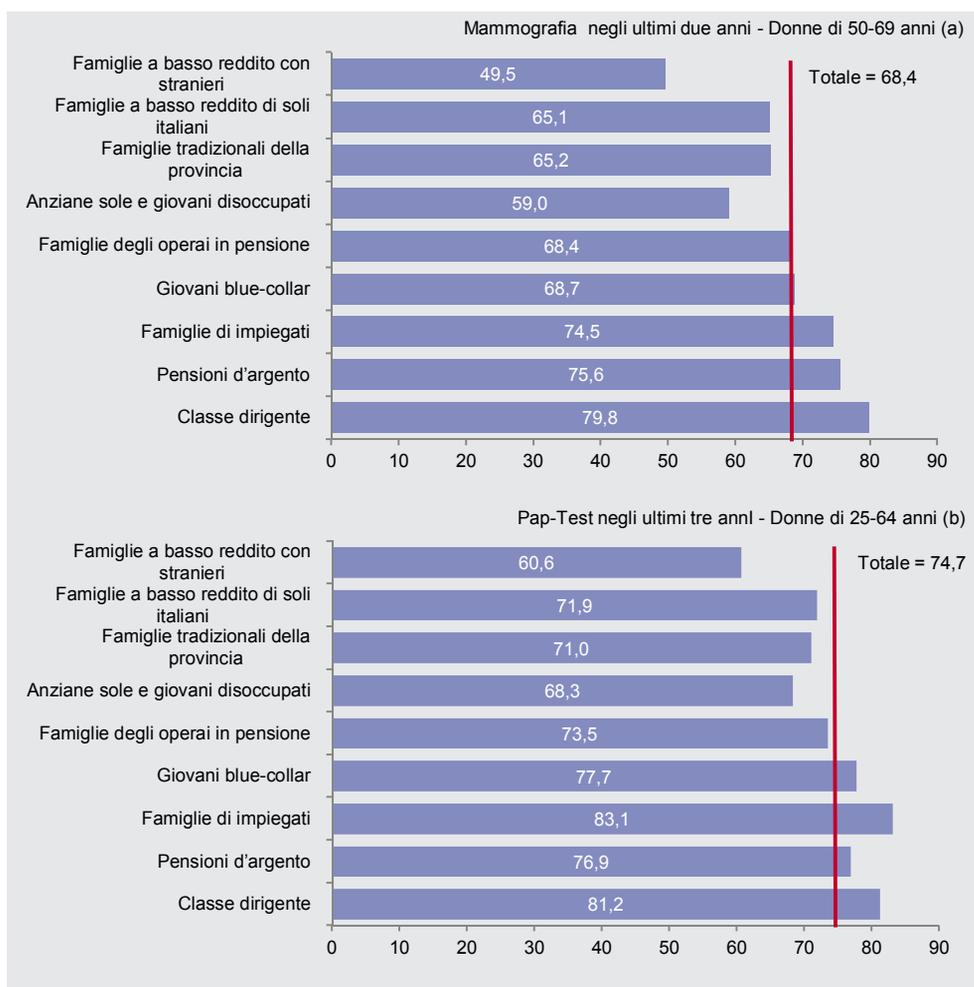
Donne più attente alla prevenzione

137



⁴⁴ L'analisi è stata condotta con modelli di regressione logistica. Sono stati condotti tre modelli: controllo pressione del sangue negli ultimi 12 mesi, controllo del colesterolo negli ultimi 12 mesi, controllo della glicemia negli ultimi 12 mesi.

Figura 3.19 Frequenza del ricorso agli screening per mammografia e Pap-test nelle fasce di età raccomandate per gruppo sociale di appartenenza - Anno 2015 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine europea sulla salute (EHIS)

(a) Per 100 donne di 50-69 anni.

(b) Per 100 donne di 25-64 anni.

3.5 Cittadini stranieri: condizioni economiche, salute e partecipazione culturale

Nel 2015 gli individui che vivono in famiglie con almeno un cittadino straniero rappresentano il 10,3 per cento della popolazione residente in Italia.

Per meglio valutare le condizioni economiche di questo segmento di popolazione sono stati considerati sia indicatori che forniscono informazioni sulle situazioni di deprivazione materiale e disagio economico, sia il livello del reddito.

Il 28,7 per cento delle persone residenti in Italia è a rischio di povertà o esclusione sociale. L'indicatore corrisponde alla quota di popolazione che sperimenta almeno una delle seguenti condizioni: rischio di povertà, grave deprivazione materiale, bassa intensità di lavoro. In particolare, tra coloro che vivono in famiglie con almeno un cittadino straniero, il rischio di povertà o esclusione sociale è quasi il doppio (49,5 per cento) rispetto a quello di chi vive in famiglie di soli italiani (26,3 per cento). Il divario è analogo sia per il rischio di povertà (36,3 per cento



dove c'è almeno un componente non italiano contro 18,1 per cento per le famiglie di soli italiani) sia per la grave deprivazione materiale (22,9 contro 10,2 per cento). In particolare, le persone in famiglie con almeno un cittadino straniero dichiarano più frequentemente, tra i sintomi di disagio che compongono quest'ultimo indicatore: di essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito (il 32,3 per cento rispetto al 12,9) e di non riuscire a fare un pasto adeguato almeno ogni due giorni (il 20,5 per cento rispetto al 10,8).

La bassa intensità lavorativa, invece, risulta meno diffusa tra gli individui in famiglie con almeno uno straniero (7,7 per cento a fronte del 12,4 per cento per le famiglie di soli italiani).

Al quadro descritto, caratterizzato da disagi di tipo non monetario, si associa anche una difficile situazione reddituale. Le famiglie con almeno un componente non italiano hanno un reddito familiare netto⁴⁵ mediano di un terzo inferiore a quello di famiglie di soli italiani.⁴⁶ Le differenze si accentuano passando dalle famiglie del Nord a quelle residenti nel Mezzogiorno, dove il reddito mediano delle famiglie con stranieri è circa la metà di quello delle famiglie di soli italiani.

Per avere una visione più dettagliata delle condizioni di vita dei cittadini stranieri, analizzati per singole cittadinanze, si è scelto di approfondire altre dimensioni, quali le condizioni di salute, gli stili di vita e la partecipazione culturale.⁴⁷

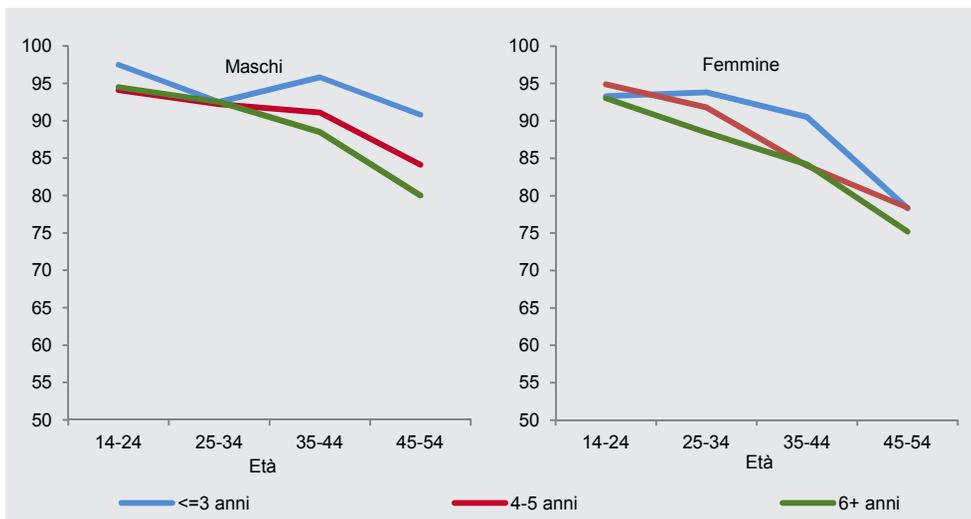
I cittadini stranieri presenti in Italia sono in buone condizioni di salute: circa nove stranieri su dieci (l'89,7 per cento degli uomini e l'86,3 delle donne) hanno una percezione positiva del proprio stato di salute (Figura 3.20).

Le condizioni di salute peggiorano all'aumentare dell'età: infatti, oltre il 90 per cento dei giovani di 14-24 anni è in buona salute (il 95,1 per cento dei ragazzi e il 93,5 per cento delle ragazze), mentre si trova nella stessa condizione l'80,7 per cento degli uomini di 45-54 anni e il 75,8 per cento delle coetanee.

Per i cittadini stranieri che si trovano in Italia da più tempo si osserva un peggioramento dello stato di salute: a parità di età, coloro che sono presenti sul nostro territorio da più anni riportano un peggior stato di salute rispetto agli stranieri arrivati recentemente (da meno di tre anni).

Buono lo stato di salute percepito per nove stranieri su dieci

Figura 3.20 Cittadini stranieri di 14-54 anni in buona salute per sesso, età e durata della presenza in Italia - Anni 2011-2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri

⁴⁵ Si veda Glossario.

⁴⁶ Le famiglie con almeno un cittadino non italiano sono composte in media da 2,6 componenti, quelle di soli italiani da 2,3 componenti.

⁴⁷ Per tener conto della diversa struttura per età tra le varie cittadinanze l'analisi è stata condotta utilizzando indicatori standardizzati per età.



Questa tendenza può essere spiegata in parte dal fenomeno del 'migrante sano': in genere intraprendono il percorso migratorio i cittadini in buone condizioni di salute.

Tra le principali cittadinanze presenti sul territorio italiano si riscontrano molte differenze: a parità di età sono gli uomini albanesi e moldavi che dichiarano migliori condizioni di salute, mentre i cittadini polacchi e ucraini si collocano all'estremo opposto. Per le donne la percezione positiva della salute è più frequente tra le cinesi, meno tra le ucraine e le moldave.

I comportamenti legati al consumo di alcol rappresentano notoriamente uno dei fattori di rischio per la salute:⁴⁸ il consumo di bevande alcoliche è più diffuso tra gli uomini stranieri, che presentano percentuali tre volte superiori rispetto alle donne (20,1 per cento tra gli uomini, 7,1 per cento tra le donne).

Il consumo di alcol risulta più elevato tra le persone di età compresa tra i 25 e i 44 anni rispetto alle altre fasce di popolazione; per quanto riguarda le differenze di comportamento tra le cittadinanze, i cittadini provenienti da Romania, Ucraina e Polonia hanno quote di consumo di alcolici più elevate rispetto ai consumi medi. Molto più bassi rispetto alla media i valori per i cittadini provenienti dall'area maghrebina (Marocco e Tunisia, casi in cui giocano un ruolo importante il divieto religioso e la disapprovazione sociale) e dall'India. In particolare, il fenomeno del *binge drinking* è più diffuso tra gli uomini stranieri (14,0 per cento contro il 5,3 delle donne) e tra i giovani. Si distinguono in negativo, per quote superiori rispetto alla media, gli uomini ucraini (28,0 per cento); tra le donne invece valori superiori alla media si registrano per ucraine, polacche e moldave. Come per il consumo di alcol, anche il fenomeno del *binge drinking* è raro tra i cittadini del Marocco, Tunisia e India.

Anche il consumo non moderato è più diffuso tra gli uomini (9,1 per cento contro il 2,1 delle donne). Questo comportamento rischioso per la salute si diffonde al crescere dell'età indipendentemente dal genere.

Il consumo di tabacco rappresenta un'altra abitudine dannosa per la salute ed è diffusa nel 23,2 per cento dei cittadini stranieri, che fumano principalmente sigarette (98,0 per cento), quotidianamente in nove casi su dieci. Il fumo di sigarette è più diffuso tra i giovani e gli adulti stranieri, ma si registrano differenti comportamenti tra gli uomini e le donne: gli uomini fumatori sono il 32,4 per cento e le donne fumatrici il 15,1. Gli stranieri presenti da più tempo in Italia presentano percentuali di fumatori più elevate rispetto agli stranieri arrivati più di recente (23,8 per cento per gli stranieri presenti da oltre 6 anni rispetto al 19,8 di quelli presenti da 3 anni o meno).

Il confronto tra le prime dieci cittadinanze fa emergere che il consumo di sigarette è più diffuso tra i rumeni e i polacchi, meno tra i cittadini indiani, filippini, marocchini e cinesi. In tutte le collettività il fumo è una abitudine più frequente nella componente maschile.

Un altro aspetto particolarmente importante e rischioso per lo stato di salute è l'essere sovrappeso od obeso, condizione che interessa il 39,1 per cento dei cittadini stranieri (il 48,2 per cento degli uomini e il 31,2 per cento delle donne). L'eccesso di peso tende ad aumentare con l'età in misura differenziata tra i sessi: oltre la metà degli uomini stranieri di 35 anni e più risulta in sovrappeso od obeso, mentre lo stesso livello di diffusione del problema si registra tra le donne di 55 anni e oltre. L'eccesso di peso è più diffuso tra gli uomini provenienti dalla Moldavia (60,7 per cento), dall'Ucraina (56,5 per cento), dall'Albania (53,8 per cento) e dalla Romania (53,8 per cento), meno tra filippini, polacchi e cinesi (rispettivamente 43,7 per cento, 43,1 e 24,6 per cento). Tra le donne invece il fenomeno è più presente tra le marocchine (43,8 per cento), meno tra le ucraine e le cinesi (23,2 e 17,7 per cento).

Gli stranieri da più tempo in Italia fumano di più

140



⁴⁸ Per comportamento di consumo di alcol a rischio per la salute si intende almeno una tra le seguenti azioni: consumo giornaliero non moderato, *binge drinking* (ubriacatura in singole occasioni) e consumo di almeno una bevanda alcolica nell'anno (solo per le persone in età 11-15 anni).

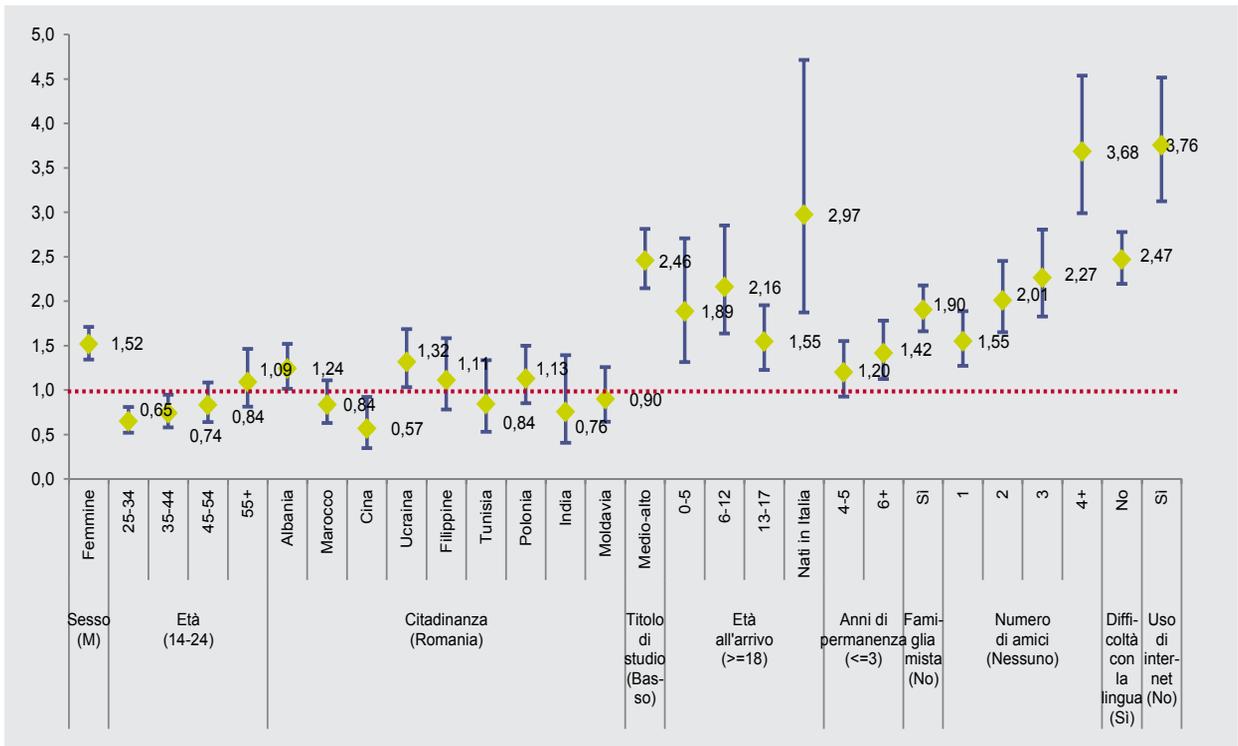
In tutte le collettività si registrano quote più contenute di donne in eccesso di peso rispetto agli uomini (con differenze anche di 30 punti percentuali); fanno eccezione i cittadini del Marocco e della Tunisia, per i quali si rilevano prevalenze simili senza differenze di genere.

L'analisi della partecipazione culturale fornisce un'indicazione chiave per comprendere il livello di inserimento dei cittadini stranieri nel tessuto sociale in Italia. Andare al cinema, a teatro, a concerti di musica, leggere quotidiani e libri sono attività che rientrano nella partecipazione culturale, e sono le donne a svolgerle più frequentemente degli uomini. La partecipazione a queste attività diminuisce al crescere delle età sia tra le donne sia tra gli uomini, a eccezione della lettura dei quotidiani che è più diffusa tra gli adulti. Per avere uno sguardo di insieme sui consumi culturali della popolazione si è costruito un indicatore sintetico di partecipazione culturale.⁴⁹

Per comprendere quali sono i profili e le caratteristiche delle persone con un buon livello di partecipazione culturale, è stato applicato un modello di regressione logistica in cui la variabile risposta è rappresentata dall'indicatore sintetico di partecipazione culturale, mentre le covariate del modello sono le variabili individuali che risultano maggiormente associate ed esplicative del consumo culturale (Figura 3.21). Si conferma che le donne straniere hanno più spesso comportamenti partecipativi rispetto agli uomini. Rispetto ai giovani tra i 14 e 24 anni, i giovani-adulti in età compresa tra i 25 e i 44 anni partecipano meno alle attività culturali. Alcune cittadinanze mostrano una propensione maggiore: gli albanesi e gli ucraini fruiscono di più rispetto ai cittadini della

Più forte la partecipazione culturale femminile

Figura 3.21 Fattori che incidono sulla partecipazione culturale per i cittadini stranieri di 14 anni e più - Anni 2011-2012 (modello di regressione logistica: *odds ratio* (a) e intervalli di confidenza (b))



Fonte: Istat, Indagine Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri

(a) L'*odds ratio* indica l'associazione tra la propensione alla partecipazione culturale (variabile dipendente) e le singole modalità considerate delle variabili indipendenti. Valori maggiori di uno indicano una associazione positiva (rispetto alla modalità di riferimento), valori minori di uno una associazione negativa.

(b) Il modello è controllato per ripartizione territoriale, condizione occupazionale, tipologia familiare ed aver subito discriminazioni.

49 L'indicatore è dato da quelli che nei 12 mesi precedenti l'intervista hanno svolto tre o più attività culturali. Le attività considerate sono: essersi recati almeno quattro volte al cinema, almeno una volta a teatro, almeno una volta a concerti di musica, aver letto almeno un libro, aver letto il quotidiano almeno tre volte a settimana.



Romania, i cittadini provenienti dalla Cina di meno. Il possesso di un titolo di studio alto costituisce un fattore che favorisce la partecipazione culturale così come avere molti amici in Italia: coloro che hanno dichiarato di avere più di quattro amici hanno una propensione alla partecipazione culturale attiva più di tre volte superiore rispetto a coloro che non hanno una rete di amicizie. Una caratteristica che sembra essere particolarmente discriminante nella capacità di vivere i consumi culturali è la durata della permanenza e il momento di vita di ingresso in Italia: gli stranieri che sono in Italia da più tempo (sei anni o più) hanno una maggiore propensione alla partecipazione culturale rispetto a coloro che sono arrivati da tre anni o meno. Nascere in Italia o arrivare in Italia da bambini o da giovani favorisce la diffusione di uno stile di vita partecipativo alla sfera culturale. Vivere in una famiglia composta da stranieri e italiani rispetto ad una famiglia di soli stranieri aumenta la propensione alla fruizione culturale e, ovviamente, il non avere difficoltà con la lingua italiana è un fattore che facilita l'inserimento. Infine, gli stranieri che usano abitualmente internet hanno una propensione a prendere parte a spettacoli e alla lettura quattro volte superiore rispetto a coloro che non hanno un uso abituale dei mezzi informatici.

Per saperne di più

- Belloni, M.C. (1998). "Tempo libero". In *Enciclopedia delle scienze sociali*. Roma: Istituto della enciclopedia italiana.
- Bourdieu, P. (1983). *La distinzione: Critica sociale del gusto*. Bologna: Il Mulino.
- Council of Europe (2015). "Prices for Selected Popular Cultural Goods and Services". <http://www.culturalpolicies.net/web/statistics-markets.php?aid=301&cid=76>.
- Documento programmatico "Guadagnare salute: Rendere facili le scelte salutari". Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 4 maggio 2007. suppl. ord. n. 119 alla G.U. n. 117 del 22 maggio 2007.
- Frow, J. (1987). "Accounting for tastes: some problems in Bourdieu's sociology of culture", *Cultural studies* 1 (1): 59-73.
- Gauthier, A.H. e T.M. Smeeding (2003). "Time use at older ages. Cross-national differences", *Research on aging* 25(3).
- Granovetter, M. (1973). "The strength of weak ties". *American journal of sociology* 78 (6).
- Istat (2016a). "Natalità e fecondità della popolazione residente. Anno 2015". Statistica report 28 novembre 2016.
- Istat (2016b). "Cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza. Anni 2015-2016". Statistica report 29 settembre 2016.
- Istat (2016c). "Permessi di soggiorno per asilo politico e protezione umanitaria. Anni 2015-2016" Statistica report 23 dicembre 2016.
- Istat (2016d). *Rapporto annuale 2016: La situazione del Paese*. Roma: Istat.
- Istat (2017a). "Indicatori demografici. Stime per l'anno 2016". Statistica report 6 marzo 2017.
- Peterson, R. A. (1992). "Understanding audience segmentation: From elite and mass to omnivore and univore". *Poetics* 21(4): 243-258.
- Rosina, A., M. Caltabiano e M. Preda (2009). "La geografia italiana del degiovanimento". In *Geografia del popolamento: Casi di studio, metodi e teorie*, a cura di G. Macchi. Siena: Fieravecchia.
- Savage, M. et al. (2015). *Social class in the 21st century*. London: Pelican.
- Sen, A. (2000). *Lo sviluppo è libertà: Perché non c'è crescita senza democrazia*. Milano: Mondadori.
- World health organization (2013). *Global action plan for the prevention and control of noncommunicable diseases 2013-2020*. Geneva: WHO.

